



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 219 - sabato 9 agosto 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«L'elemosina è un diritto umano fondamentale quando si è alla fame e al freddo. È il diritto del vero



povero a cercare come può un pezzo di pane e quindi anche a chiedere aiuto e a fare appello al prossimo per

risvegliarne il sentimento di umanità. Proibire l'elemosina è inaccettabile»

Cardinale Renato Martino
Corriere della Sera, 8 agosto



Il grande Gioco cinese

La Cina apre le Olimpiadi: molta storia ma niente Mao Bush e Hu Jintao: foto ricordo

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

I sogni sono infallibili: scelgono quello che ti manca e poi non te lo danno. Così scorre davanti agli occhi il mondo ideale. Che seduce con perfette armonie, disorienta come un biglietto di andata e ritorno dentro l'immensità del tempo. segue a pagina 3



La grande tragedia dell'Ossezia

Mosca difende i separatisti la Georgia li attacca I ribelli: «Oltre 1400 morti»

di Toni Fontana

È stato un giorno di guerra nel Caucaso, mai in pace dai primi anni novanta. Si è combattuto duramente con cannoni, cacciabombardieri, e truppe di terra. segue a pagina 11

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Il lodo Amato

Per continuare a essere Giuliano Amato, il pluripremier e pluriministro Giuliano Amato non ha certo bisogno della presidenza della Commissione bipartisan voluta dal sindaco di Roma Alemanno per ridisegnare l'assetto istituzionale della capitale. Se ha accettato lo ha fatto sicuramente per dare un contributo alla soluzione dei problemi «nel segno del dialogo come chiede Napolitano». Pochi sanno di riforma dello Stato come Franco Bassanini e ben si comprende che il ministro Calderoli lo abbia chiamato, accanto ad altri esperti del ramo, nel pensatoio sulla delegificazione che si riunisce il giovedì pomeriggio e a cui, dice il padrone di casa «non viene neppure pagato il caffè». segue a pagina 25

C'è la recessione, ma Berlusconi non la vede

Crescita zero per il Pil. Manovra e inflazione tolgono più di 2mila euro ai redditi delle famiglie

■ L'Italia è ferma. Nel secondo trimestre di quest'anno il Pil è sceso sotto zero. Si fa concreto il rischio recessione per la nostra economia. Gli industriali sono allarmati. E fra manovra e inflazione si calcola che ogni famiglia a fine anno pagherà oltre 2mila euro in più. L'economista Boeri: «Meno tasse sul lavoro». Ma Berlusconi blinda la Finanziaria. Di Giovanni, Pivetta, Masocco e Dell'Acqua alle pagine 6 e 7

CAMION IMPAZZITO UCCISE 7 PERSONE STRAGE SULLA STRADA DELLE VACANZE

Palladino a pagina 10

Istat
UN PAESE IN RETROMARCIA
ALFREDO RECANATESI

Che l'economia italiana si fosse impantanata in una stagnazione lo si sapeva e ora i dati dell'Istat non fanno che confermare questa drammatica realtà. Del resto, si sa che quando i sistemi economici più evoluti prendono un raffreddore, quello italiano prende una polmonite: da tempo è così e nulla è stato fatto per modificare questa particolare, grave ed ormai consolidata debolezza. È una realtà drammatica perché, con quello che sta accadendo nel mondo, una stagnazione della ricchezza prodotta significa un impoverimento del Paese nel suo complesso. segue a pagina 25

Staino



SETTE VOLTE MINISTRO

Morto Gava C'era una volta la Dc

di Nicola Tranfaglia

Se il napoletano Antonio Gava, sei volte parlamentare dal 1972, sette volte ministro dal 1980 al 1990, leader con Forlani della potente corrente democristiana dei dorotei, fosse morto per il forte ictus che lo colpì diciotto anni fa quando era ministro dell'Interno, televisioni e giornali ne avrebbero parlato in lungo e in largo. segue a pagina 8



Venerdì 8 agosto 2008

Le sei e cinque del mattino. L'Atlantico è immobile. Qui, davanti a Gibilterra, non succede quasi mai. segue a pagina 23

FESTIVAL LATINO AMERICANO
MUSICA ARTE SAPORI
CONCERTI: Toquinho, Orismalaina, Monkey & Alexandra, El Tosco Y NIG La Banda, Mercadonegro, Tirso Duarte, Inti-Illimani, Miguel Enriquez.
infoline: tel. 0577 391787 www.festivallatinoviareggio.net
8/16 agosto 08
Cittadella del Carnevale Viareggio

CARO BENIGNI, FATTI UN PANFILO
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
LA BENEFICENZA DELLA LEGA
CHISSÀ SE IERI, in occasione della grandiosa sfilata olimpica in diretta tv i sedicenti padani si saranno accorti che il mondo è grande e le nazioni (quelle vere) tante. Noi abbiamo scoperto che solo la Cina ha oltre 50 etnie, con lingue e costumi diversi, la cui bellezza abbiamo ammirato nella cerimonia iniziale. Invece il leghista Salvini ieri a *Omnibus* trattava noi italiani, che parliamo (più o meno) la sua stessa lingua e dovremmo essere suoi compatriotti, come mangiapane a tradimento, addirittura sanguisughe. Ecco un esempio letterale del suo eloquio letterario (come ci tiene a far sapere, ha fatto il liceo classico): «Se devo fare beneficenza, lo decido io. Se devo donare sangue, decido io come e quando». Il tutto per spiegare (e c'è riuscito) che cos'è il federalismo fiscale. E cioè: le zone più ricche del Paese pagheranno le tasse alle loro casse (anzi caste) regionali e alle altre zone, semmai, faranno beneficenza, a loro discrezione. Gli elettori del Sud sono avvertiti: tagli e sacrifici sono tutti per loro, che li hanno sempre fatti.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlucci
Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream.it
Roberto Carlucci
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale: Roma - Via Dora, 2



Beijing 2008

All'inizio e alla fine della cerimonia
danzano bambini e donne in costume
Così la Cina ammette di essere multietnica

Il fragore dei tamburi allude forse a tradizioni
musicali diffuse anche in Tibet
dove canti e balli sono molto rumorosi



Ridondante e barocca, la cerimonia di apertura delle Olimpiadi cinesi A me ha fatto venire in mente le «Yi King» una sorta di bibbia cinese, i cui esagrammi richiedono una particolare interpretazione che può essere utile nella vita di ogni giorno. Interpretiamo allora la cerimonia di apertura, accompagnata dal pianista Lang Lang, molto famoso all'estero, anche in Italia dove qualche mese fa si è esibito all'Auditorium romano.

Alcuni segnali sono stati interessanti. All'inizio, una danza di bambini in costume etnico, alla fine una analoga danza di ragazze anche esse in costume etnico. Dunque, la Cina ha ammesso davanti al mondo di essere multietnica, un paese cioè di più etnie, tutte, si presume con gli stessi diritti.

Anche il forte e rumoroso uso di tamburi, all'inizio, è stato un altro richiamo alle tradizioni di altre etnie, quella tibetana specialmente, che ha canti e balli molto rumorosi. È apparso forte il senso di continuità con la tradizione cinese, a partire dal massiccio e molto, bello, uso di fuochi artificiali.

La tradizione si è svelata anche in un altro dettaglio: molte coppie si erano sposate o avevano addirittura fatto ricorso alla inseminazione artificiale per avere un figlio proprio in questi giorni, giorni di grande fortuna. Era abitudine del passato segretario Jiang Zemin ricordare all'Occidente

Coreografie elaborate
disegnano
ideogrammi
che richiamano
la dottrina confuciana

Più i paesi sono totalitari, più si impegnano in operazioni di propaganda assolutamente sorprendenti. Più i paesi sono totalitari più cercano la propaganda.

La Repubblica popolare cinese ieri ha messo in scena uno spettacolo propagandistico migliore di quello delle Olimpiadi di Berlino del 1936: la storia è diversa, ma gli scopi sembrano gli stessi. Ovvero: mostrare un volto diverso, distrarre il mondo, ma soprattutto spiegare con chiarezza di quanta potenza sia capace la Cina che si affaccia al mondo attraverso questi giochi olimpici.

Lo sport aiuta molto da questo punto di vista, perché lo sport è portatore sano di una retorica grandiosa e stentorea assieme, alla quale è difficile resistere. Bisogna sfilare, gli atleti si giocano in un attimo sacrifici di una vita, teniamo fuori lo sport dalle polemiche della politica o dei diritti umani.

Tutte belle amenità che sono certamente vere e che hanno una loro logica e una loro spiegazione, ma che non spostano il discorso. Ieri, le immagini trasmesse in tutto il mondo erano spettacolari ed eloquenti assieme. I percussionisti con il count down facevano impressione, come facevano impressione le onde dei caratteri mobili fatte da più di ottocento cinesi, ed

In scena secoli di Cina Unica assente la rivoluzione

di Lina Tamburrino

cidente che la Cina aveva una civiltà con cinquemila anni di storia e non aveva bisogno degli insegnamenti dell'occidente. Questa affermazione orgogliosa è stata ripetuta ieri. Nella stessa esibizione dell'enorme numero di «figuranti» che hanno contribuito a preparare le varie immagini che si sono susseguite nello stadio.

La prima ha rappresentato alcuni giovani che si rotolavano su un pavimento bianco producendo dei segni neri che rappresentavano così la nascita della scrittura cinese; più avanti un'altra rappresentazione, con figuranti

più anziani, ha ricordato Confucio e la sua dottrina, cantando e segnando il primo ideogramma che significa «armonia», la colonna portante della politica cinese un questo momento in Ci-

na in quanto significa fiducia del popolo nei suoi governanti. E poi un gioco affascinante di caratteri cinesi antichi e di computer oggi: forse per dire che la stampa è nata in questo paese, che non ha bisogno di lezioni sulla libertà?

Il regista Jiang Yimou al quale era stato affidato il compito di organizzare la cerimonia, testimonianza di grande possanza anche fisica, con tutta quella esibizione di corpi di figuranti, giovani e capaci di essere sempre in movimento, aveva detto di non avere alcuna intenzione di offrire una storia delle Cina, ma solo degli affreschi artistici. E così abbiamo visto episodi importanti della storia imperiale: la scoperta dei guerrieri di terracotta a Xian, la Grande muraglia, abbiamo saputo della storia della via della seta, 800 chilometri che andavano da Xian fino all'Asia minore, abbiamo visto il globo di 24 metri di altezza che mimava il prossimo invio di una altra nave sulla seta, una passeggera nello spazio. Se erano solo affreschi artistici, la forse troppo impegnativa cerimonia di apertura ha dimenticato qualche affresco: la rivoluzione, la rivoluzione culturale, la rivolta studentesca del '98. E non perché si voglia sempre ricordare quella vicenda, ma perché sarebbe bastato un gesto simile a quello che la Cina ha fatto con le minoranze etniche ed avrebbe mandato al mondo presente un segno o rassicurante.



Alcune delle coreografie della cerimonia di apertura Foto Ap

SHOW Una celebrazione retorica della propria storia nazionale nello stile propagandistico dei regimi totalitari

Esibita la fierezza di un grande Paese che vuole occultare i suoi enormi problemi

di Roberto Cotroneo

era tutto costruito non per stupire il mondo, divertirlo o emozionarlo, ma semmai per spiegare che la Cina è qualcosa di molto più potente di quanto si possa immaginare. Ed è potente perché sono in grado di mettere in gioco uomini, persone, masse vere e proprie. È curioso come nell'era delle tecnologie più sofisticate i giochi di ieri siano stati aperti dal lavoro incessante e sorprendente di giovani cinesi, che hanno studiato in centinaia le decine di scenografie messe in campo. È curioso come tutti i regimi totalitari amino mostrare con fierezza la loro storia, il loro passato, la loro tradizione. E lo fanno perché questo possa perlomeno un po' spiegare, se non addirittura giustificare, quello che viene fatto ogni giorno in un paese che non rispetta i diritti e le libertà individuali. Allora ieri tutto finiva per diventare un elemento di contrasto.

Un elemento di contrasto il trionfo della tradizione. Un elemento di contrasto i 56 bambini, i soliti bambini usati per queste cose, di tutte le etnie cinesi riconosciute, che sfilavano sorridenti ma non troppo. Un elemento di contrasto gli artisti che disegnavano con il corpo e con i pennelli. Con quei colori leggeri, tutti sul verde, placidi e delicati, in un paese per nulla delicato, dove il livello di inquinamento è paragonabile alla Londra della prima rivoluzione industriale. Un paese con una crescita industriale impressionante che ieri ha messo sul tappeto tutta la sua competitività e soprattutto tutta la sua aggressività. Bastava un dettaglio: il pianista Lang Lang, soprannominato con ironia Bang Bang dai critici musicali di mezzo mondo, davanti a uno smisurato e pacchia-

no pianoforte bianco, che suonava con quell'enfasi inutile e sconsiderata che lo ha reso famoso in tutto il mondo. Oppure il globo di non so quante tonnellate, che in cima vedeva esibirsi un cantante pop cinese e una inglese, in quei brani privi di senso e di emozione. E poi la celebrazione retorica non dei valori dello sport, ma di una tradizione millenaria, che non ha nulla a che fare con la Cina di oggi. Ma anzi: in un certo senso la nega.

Nella diretta della Rai in onda una pubblicità con Richard Gere che ha devoluto gli incassi alla causa tibetana

Ma ci sono podi e podi, e olimpiadi e olimpiadi, ci sono paesi democratici, e paesi totalitari che condannano a morte gli oppositori, impediscono la libera circolazione delle idee, schiacciano e reprimono le ragioni di popoli pacifici. Curiosamente ieri, nella diretta televisiva, la Rai ha trasmesso lo spot della Lancia Delta girato dal testimonial Richard Gere, con il bimbo tibetano. Come tutti sanno Gere ha devoluto alla causa del popolo tibetano i guadagni che gli provengono da quello spot. Ma «the show must go on» anche questa volta. E francamente non se ne sentiva davvero il bisogno. Abbiamo tenuto il fiato sospeso fino a ieri. Perché, e questo si sa, la forma, sempre, è sostanza. L'apertura dei giochi poteva essere, e mi si perdoni il gioco di parole addirittura doppio: giocosa, allegra, fraterna, entusiasta. Poteva essere un se-

Giochi scenografici
mischiano scrittura
cinese e informatica
per ricordare che qui
è nata la stampa

gnale per il futuro, come recitano troppo spesso molti ipocriti fingendo di non ascoltare - in nome di ipotetici valori dello sport che non dovrebbero essere dissimili dai valori con cui conduciamo abitualmente le nostre esistenze - le grida di dolore delle organizzazioni internazionali, ultima quella di Reporters sans Frontières. Da domani la Cina sarà più aperta di prima. E questi giochi non saranno un punto di partenza. Da quel che si è visto, e si è letto tra le righe di questa cerimonia di apertura, da domani la Cina sarà più forte e sicura. E anche più tranquilla. Dalla fine dei giochi si ricomincerà a protestare per il popolo tibetano, e per i ragazzi cinesi condannati a 20 anni di carcere per aver visitato un sito internet? Si potrà ancora fare dopo essersi meravigliati da tanta potenza? Dopo aver gareggiato, esultato, sospeso il giudizio, per il tempo che basta, per il tempo di questi giochi olimpici. A questi atleti, bravi, rigorosi, che sono lì con i nostri colori, per cui facciamo il tifo e di cui andiamo fieri, vogliamo umilmente ricordare, soprattutto dopo l'apertura di questi giochi, che non ci sono due morali, e che i diritti umani, in ogni caso e comunque, non possono attendere.

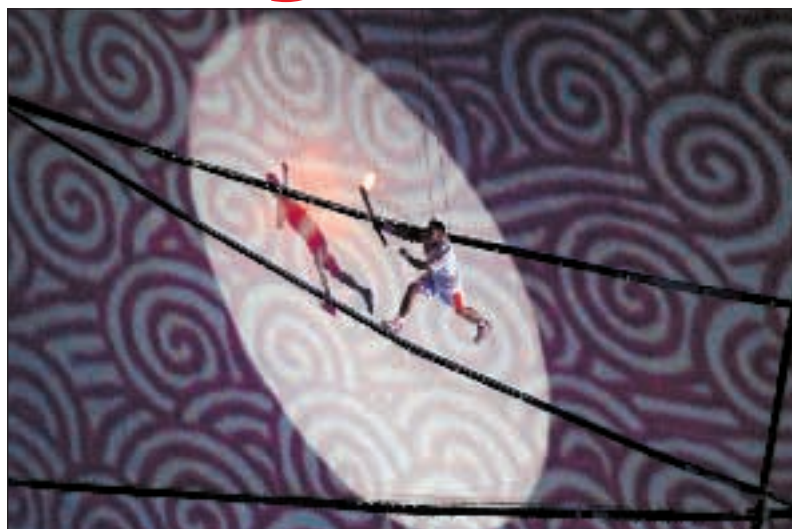
www.robertocotroneo.net



Beijing 2008

La delegazione italiana sfila guidata dal canoista Antonio Rossi alla sua quinta Olimpiade

Un'ovazione accoglie l'arrivo degli sportivi di Taiwan, che ufficialmente è ancora chiamata provincia ribelle



In fila nello stadio 204 sogni di vittoria

L'onta del doping evocata dal presidente del Cio Jacques Rogge che esorta gli atleti alla lealtà

di Marco Bucciantini inviato a Pechino / Segue dalla prima

STORDISCE con i colori, coccola con la voce bianca di un'infanta, rapisce con le suggestioni di una civiltà a cui dobbiamo molto (e ce lo ricorda, e forse ci chiede il conto). Alla fine arrivano gli scoppi, bum-bum-bum e tocca aprire gli occhi.

Le cerimonie possono

viaggiare nelle tradizioni e nel futuro, pescare nel libro infinito della storia o piegare verso l'onirico. Ma non devono essere noiose: questa è stata magnifica. Ed è un terribile incanto vedere tutto qui, adesso, e sapere di perderlo. C'è solo un posto dove il mondo vero, in carne e ossa, sta dentro un colpo d'occhio: è questo pezzo di terra. C'è solo un momento in cui Kobe Bryant, 33 milioni di dollari di fatturato l'anno, gigantesco e bello, e il sollevatore di pesi Esau Logona, alto un metro e mezzo, da Tuvalu, isoletta del Pacifico di 27 km quadrati, possono incontrarsi e mischiarsi da pari. È lo Stadio nazionale, detto il Nido, anche se solo una rondine incosciente crescer-

be i piccoli in questa fornace (quanto si suda). Domani Bryant sarà una star, e il nostro nerottolo affonderà sotto pesi più grossi di lui. La Cina delizia e ci «imbrogli», spolverando il suo passato: Confucio sì, Mao Zedong no. Le luci illuminano dove vogliono. I sogni, appunto, sono

infallibili: la carta che si srotola lenta per un messaggio universale, il sole, le montagne, il mare schiumoso. I ballerini danzano come fossero legati assieme da un filo, i tasti battono: è la stampa, la carta e la stampa, il progresso. E poi i viaggi, le giunche cinesi a sfidare i fiumi mal-

sani e a cercare per i mari le rotte della Seta. Lo stadio è un territorio incantato che sprigiona libertà. Il presidente del Cio Jacques Rogge chiede agli atleti di rifiutare il doping (e loro giurano che lo faranno). Il presidente del comitato organizzatore Liu Qi ricorda le vittime del terribile terremoto nella regione del Sichuan, nel maggio scorso:

nella provincia agricola al centro del Paese morirono 9 mila bambini. Ecco, questo non è un sogno: i genitori ogni tanto si fanno coraggio e vengono a Pechino a manifestare, perché il sisma è una disgrazia, ma costruire case insicure è una colpa. Quei genitori finiscono regolarmente in carcere.

Eccoli gli atleti. Sono 204 nazionali. La sfilata è gioiosa, un po' lunga, nessuno sgarra. «Ci hanno controllato in modo maniacale», ammetterà Giovanna Trillini. La Spagna è disorganizzata, il Giappone ignorato, boato per l'Iraq (è un sostegno simpatico: rischiava di non esserci) e per la Corea del Nord. Stati Uniti più applauditi che fischiate, così come Bush quando il tabellone rimanda l'immagine del presidente. Ecco l'Italia, Rossi fa il virile, rinuncia alla fascia che agevola il trasporto della bandiera e la solleva con il solo braccio destro, per tutto il giro di campo. Giorgio De Luca, pesista, ha voluto ricordare al mondo che è nato a Palermo con il suo striscione: «Minchia, a Pechino sogno», mentre le quattro fioretteste hanno peccato di immodestia con la loro bandiera griffata: «Da Jesi a Frascati e Trieste, vi conceremo per le feste». Poi arrivano loro, i cinesi, divisi come in collegio: donne e uomini, però prima le donne. Davanti a tutti un uomo infinito, 229 centimetri, Yao Ming. Lo tengono distante dal resto del gruppo, altrimenti sembrerebbe Gulliver a Lilliput. Alla fine c'è un uomo che vola, un miliardario (Li Ning) che fu un ginnasta d'oro e accende una fiamma che non si spegne mai, come nei sogni.



Alcuni momenti della cerimonia di apertura delle Olimpiadi Foto Ap

ANKARA

Esule uiguro si dà fuoco vicino l'ambasciata cinese

ANKARA Un esule ha cercato di darsi fuoco davanti all'ambasciata cinese ad Ankara, nel corso di una manifestazione di protesta contro la politica di Pechino nei confronti degli abitanti dello Xinjiang, di etnia uigura e di religione musulmana. Circa 300 persone si sono riunite davanti all'ambasciata, protetta da forti misure di sicurezza. Uno dei manifestanti si è cosperso di benzina e si è dato fuoco mentre un portavoce dei dimostranti dettava un comunicato ai giornalisti. Il fuoco è stato subito spento dai poliziotti. L'uomo ha riportato ustioni al viso e alle mani.

DIRITTI UMANI

Blitz di «Reporters» alla radio cinese

PECHINO Un blitz radio per mettere in imbarazzo il regime. «Reporters sans frontières» (Rsf) aveva promesso iniziative clamorose per l'apertura dei Giochi e ha mantenuto la parola data. Ieri mattina una voce di donna si è inserita in una frequenza FM. Prima in francese, poi in inglese, infine in cinese, si è rivolta alle autorità: «Qualunque misura voi prendiate non arriverete all'obiettivo di fermare la libertà di parola». Un successo clamoroso, visto il rigido controllo a cui sono sottoposte le emittenti radiofoniche. Il blitz è durato circa venti minuti. Ma le iniziative dell'organizzazione non finiscono qui. Rsf ha organizzato una cybermanifestazione, che sarà in rete per tutta la durata delle Olimpiadi. Cliccando sul sito, si può manifestare virtualmente davanti allo stadio olimpico, scegliendo slogan come «Io boicotto la cerimonia di apertura» o «Niente festa olimpica senza libertà».



Ronaldo



Rafael Nadal

La giornata olimpica in cifre

204 E NON 205 le nazioni a Pechino. Il Brunei è stato escluso a pochi minuti dalla cerimonia di apertura, per una bizzarra dimenticanza: nessun atleta del sultanato risultava iscritto.

1 IL PETTORALE di Paolo Bettini che questa mattina cerca di riconquistare il titolo di ciclismo su strada vinto ad Atene.

20 GLI ANNI di assenza della bandiera albanese dalle olimpiadi. L'aquila a due teste di Tirana non si vedeva ai Giochi dal 1986.

191 I MICROGRAMMI di polveri sottili presenti nell'aria della capitale cinese. Una cifra che desta preoccupazione.

2 MILA i cinesi che hanno seguito la cerimonia su un maxischermo nell'ex ippodromo di Prato, dove vive la terza comunità cinese d'Europa.

1400 GLI ESULI tibetani che hanno protestato di fronte all'ambasciata cinese di Kathmandu in Nepal

Robinho si mise a piangere quando gli ordinarono di stare a casa. È il campione più ammirato e bravo della squadra di calcio più famosa del mondo. È il numero 10 del Real Madrid. Avrebbe rinunciato a tutto per essere nel «Nido». Insieme a Federer e al tiratore al piattello sovrappeso. Fra Kobe Bryant e il semiprofessionista del takwondo. Ormai da un ventennio le Olimpiadi hanno mescolato gli ultimi ingredienti che restavano rigorosamente separati: dilettanti e professionisti. Troppo difficile tracciare un confine. La novità è che i campioni hanno bisogno delle Olimpiadi. Non per soldi né per gloria. Per amore di patria, per uno strano senso di ridimensionamento: ritrovare un'oasi di solidarietà, di condivisione, dopo aver alimentato e forse un po' subito gli eccessi della vita da campioni. Beati loro, che possono mettersi «a dieta» con le Olimpia-

di. Questo ha mosso i magnifici sei di Pechino, fenomeni sportivi e mediatici, buste paga da svenimento: Kobe Bryant, 33 milioni di dollari guadagnati in un anno, più del Pil di almeno 20 Paesi presenti alle Olimpiadi. Diamo le cifre in moneta americana perché sono fornite da Forbes e relative all'anno scorso. Ma difficile che certi stipendi abbiano patito il deprezzamento del biglietto verde. Poi c'è Ronaldinho, 31 milioni (fra stipendio e sponsor, ovviamente), Federer, che non sarà più il numero 1 del tennis ma si consola con 29 milioni di dollari. Nadal, che è il nuovo numero 1, e festeggia con 26 milioni l'anno. Poi Yao Ming, la muraglia cinese, quello che se la Cina domani batte gli Usa nei basket cambiano la fotografia gigantesca della porta sud della Città Proibita: via Mao

per issare il faccione quadrato di Ming. Il pivot fattura 25,5 milioni di dollari l'anno, gioca nell'Nba, negli States, ma ricorderà che in patria una buona cena al ristorante costa 60 Yuan, poco più di 5 euro. Due milioni in meno guadagna Leo Messi, che però li frega sull'età: i suoi 21 anni sono l'investimento più certo che un broker possa vendervi. Diventerà il più bravo di tutti, e quelli così li pagano bene. A parte il gigante, gli altri potevano tutti restare a casa, andarsene ai tropici. Nadal ha i piedi a pezzi, sanguinanti, «sfasciati», dice lui, da troppi match giocati sui campi duri. «Ma voglio l'oro, è un sogno». Federer ha l'orgoglio bastonato, e forse vede nei Giochi l'ultimo modo per truccare le carte e far credere al mondo che è ancora il più forte: «Le Olimpiadi sono il mio vero obiettivo del 2008»,

disse otto mesi fa. Adesso deve solo sostituire «vero» con «unico», perché il resto lo ha vinto Nadal. È fuggito dal villaggio: gli altri atleti lo assillavano di richieste di foto e autografi. Significa che non è venuto a fare il portabandiera della Svizzera, né a nutrire l'ego: cerca la concentrazione per vincere. Queste star, più famose e ambite dei divi del cinema, hanno bisogno della medaglia d'oro. Kobe Bryant era il più elettrico alla Cerimonia: «Non vedo l'ora di sfilare - aveva anticipato - sono venuto qui anche per realizzare questo sogno. Poi voglio l'oro». Questa continua rivendicazione della vittoria come obiettivo unico è il retaggio degli altri undici mesi vissuti da Re. Lo spirito olimpico è diverso, vincere è bello, esserci di più. Ma intanto ci sono: a Diego, centrocampista del Brasile, il Werder Brema disse «No, non puoi andare». Lui è partito lo stesso. **m.buc.**

PROFESSIONISTI

Quelli che vogliono aggiungere una medaglia all'oro in cui navigano

dall'inviato / Pechino



Beijing 2008

Il gotha mondiale radunato per l'inaugurazione dei Giochi. È il segno del riconoscimento «vero» della potenza di Pechino

Prima volta per i presidenti di Usa e Francia E George W. passa dalle accuse sulla libertà di stampa alle foto-ricordo con Hu Jintao



Re Harald V e la regina Sonja di Norvegia a Pechino Foto di Charles Dharapak/AP



I principi Felipe e Letizia di Spagna Foto di Gouhier-Hahn-Nebinger/LaPresse



Il presidente francese Nicolas Sarkozy Foto di Gouhier-Hahn-Nebinger/LaPresse

Tutti i «grandi» alla corte del gigante giallo

Da Putin a Sarkozy: palchi d'onore affollatissimi. E Bush dà pacche sulle spalle al presidente cinese

di Luca Sebastiani / Roma

NON SOLO SPETTACOLO Ma anche diplomazia. E di alto livello. Perché nonostante i balbettii delle scorse settimane sulla necessità o meno di boicottare la cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici, ieri alla corte del Celeste Impero hanno sfilato più o meno

tutti i più importanti tra i capi di Stato e di Governo della terra. E se è vero che la grandezza di una potenza si misura con l'affollamento nei palchi d'onore, allora la Cina ha incassato un vero successo e ottenuto ciò che voleva: il riconoscimento manifesto del suo ruolo di superpotenza. Mentre sulla pista dello stadio «Nido d'Uccello» andava in scena lo spettacolo magniloquente della cerimonia d'apertura e le delegazioni di atleti sfilavano una ad una, il presidente cinese Hu Jintao poteva vantare la presenza al suo fianco del meglio del gotha politico internazionale. C'era per la prima volta nella storia delle Olimpiadi un presidente degli Stati Uniti, George Bush, e un presidente francese, Nicolas Sarkozy, anche nella veste di presidente dell'Ue. C'era il primo ministro russo Vladimir Putin e il presidente brasiliano Lula. Il premier giapponese Yasuo Fukuda e quello australiano Kevin Rudd. In tutto una novantina di capi di Stato. Quattro volte di più rispetto alla cerimonia d'apertura dei Giochi di Atene, dove la delegazione francese, ad esempio, era guidata dall'ex ministro dell'Istruzione Jack Lang, nel 2004 membro dell'opposizione. Tanto per farsi un'idea della portata diplomati-



George W. Bush con la moglie Laura Foto di Gouhier-Hahn-Nebinger/LaPresse

ca di cui la Cina ha voluto investire questa manifestazione. Di fronte a questo successo, le assenze sono apparse piuttosto truci. È vero che non c'era la cancelliera tedesca Angela Merkel. È vero che non c'erano Silvio Berlusconi («abbiamo deciso d'inviare un rappresentante autorevole come il ministro degli Esteri» ha

detto) e il presidente del Parlamento europeo Hans Gert Pöttering, il solo a boicottare ufficialmente Pechino. Ma è vero anche che il premier britannico Gordon Brown, ieri assente, sarà invece alla cerimonia di chiusura per ricevere la staffetta dei Giochi, previsti a Londra nel 2012. Come dire che l'intero Consiglio

di sicurezza dell'Onu ha partecipato al trionfo di Pechino. Prima della cerimonia, Hu Jintao non ha nascosto la propria soddisfazione e al banchetto offerto agli ospiti d'onore nella Sala Grande del Popolo, ha sottolineato come «il governo e il popolo cinese abbiano tenuto fede agli impegni presi nel 2001» quando la Ci-

na ottenne le Olimpiadi promettendo di declinarle secondo i tre principi di «Giochi verdi, scientifici e umani». Chissà cosa avrà pensato Bush, che prima di arrivare a Pechino, i giorni scorsi, aveva chiesto alla Cina di fare dei passi avanti sulla strada della libertà. Ieri la virulenza del presidente Usa è stata ben più control-

lata e ha appena accennato alla libertà d'espressione prima di dare una pacca sulla spalla al suo omologo cinese e farsi prendere in foto con lui. Putin invece si è felicitato con le autorità cinesi per l'efficienza e ha spiegato come anche la cerimonia sia stato un momento per «far avanzare il partenariato strategico» tra i due paesi.

Roma

Cittadinanza al Dalai Lama e il suo vessillo in Campidoglio

Il Dalai Lama cittadino onorario della città di Roma. Lo ha annunciato il sindaco Gianni Alemanno, che ieri, ricevendo in Campidoglio due monaci tibetani, ha promesso che l'onoreficenza verrà attribuita al leader spirituale in occasione del Festival del Cinema. Il sindaco, che indossava una sciarpa bianca in segno di solidarietà col popolo tibetano, ha anche esposto una bandiera del Tibet nella sala delle Bandiere del Campidoglio. Alla nota di protesta del sindaco di Pechino, Alemanno ha risposto che «non si tratta di un atto ostile verso il governo cinese».

Le proteste

In Nepal 1400 tibetani arrestati durante una manifestazione

Manifestazioni e proteste per ricordare le violazioni dei diritti umani in Cina. Nel giorno in cui i riflettori mondiali sono puntati su Pechino, in tutto il mondo si sono intensificati i tentativi di «rovinare» la festa. In Nepal 1.400 tibetani sono stati arrestati nel corso di una manifestazione davanti all'ambasciata cinese quando hanno cercato di sfondare i cordoni della polizia. A Bruxelles, invece, una sessantina di rappresentanti della comunità tibetana in Belgio ha manifestato davanti alla Commissione Europea, prima di spostarsi davanti all'ambasciata cinese per protestare in modo nonviolento.

Il caso

Portabandiera Usa d'origine sudanese: pace in Darfur

Lopez Lomong, portabandiera americano alle Olimpiadi di Pechino, ha attaccato il sostegno cinese al suo Paese d'origine, il Sudan. L'atleta ha lamentato la mancata concessione del visto all'ex olimpionico Joey Cheek, confondatore di Team Darfur, un gruppo di sostenitori della tormentata provincia sudanese di cui è membro anche lui. «Spero che la mia partecipazione possa ispirare altri ragazzi. Tutte le nazioni che assisteranno all'evento sanno come sono arrivato qui e conoscono la mia battaglia». Lomong da bambino ha vissuto dieci anni in un campo profughi in Kenya prima di essere adottato negli Stati Uniti.

Assisi chiama Pechino: «Tibet libero»

I radicali in piazza con i monaci. Bonino: rispetto per i diritti umani

di Andrea Carugati inviato ad Assisi

Mentre il mondo guardava a Pechino, loro si sono ritrovati nella piazza del Comune di Assisi, con i monaci, a parlare di diritti umani, del Tibet e delle altre minoranze, etniche e linguistiche, che non trovano pace sotto il governo cinese. Un centinaio, poco più, i manifestanti che hanno risposto all'appello dei radicali (sostenuto dall'Anci, da Cgil, Cisl, Uil e Ugl, dai socialisti, Articolo

21, dal Pd dell'Umbria) e hanno sfidato il solleone, dalle 11 di mattina fino alle 14, quando ha suonato la grande campana delle Laudi proprio mentre iniziavano i giochi. Le bandiere tibetane sventolavano dal palazzo comunale, mentre sul piccolo palco sono stati accesi dei fumogeni rossi, un'azione che si chiama «Sad Smoking Mountains» e che è stata lanciata nei mesi scorsi proprio

in segno di solidarietà al Tibet. «Speriamo che queste campane risuonino nelle orecchie di tanti amici attivisti cinesi, che non ci chiedono di boicottare i giochi, ma di aiutarli ad aprire il loro paese al mondo. E di esserci anche quando i riflettori delle Olimpiadi si saranno spenti», ha detto Emma Bonino. Poco dopo, il sindaco della cittadina Umbra Claudio Ricci ha detto: «Qui si accende la vera fiaccola olimpica, quella dei diritti umani». Il sindaco ha fatto due richieste, a nome dei manifestanti: la prima al governo cinese «affinché questa olimpiade si concluda con una stretta di mano con il Tibet»; la seconda agli atleti italiani: «Il primo che vincerà una medaglia ne faccia dono al popolo tibetano». Alla manifestazione hanno aderito i deputati Pd Furio Colombo e Guglielmo Vaccaro. Il ministro della Gioventù Giorgia Meloni ha mandato un messaggio: «La vostra è una battaglia giusta, non so se sia di destra o di sinistra. Non posso ignorare il dolore di tanti, di troppi».

La giornata è iniziata con un seminario su «diritti civili e libertà di religione» cui ha partecipato anche il vescovo di Assisi, mons. Domenico Sorrentino, che ha ricordato le gravi difficoltà dei cattolici in Cina, citando i vescovi carcerati, e ha spiegato che «la Chiesa chiede la libertà di religione per tutte le altre confessioni». Il lama Lobang Phende, in Italia da diver-

sanni, non ha usato mezzi termini: «Il mondo ha regalato a questo regime brutale una straordinaria occasione di propaganda». Lucio Malan, senatore del Pdl, ha fatto un paragone con le Olimpiadi del 1936 nella Germania nazista: «Forse stavolta è persino peggio, perché nel '36 il regime fu costretto ad allentare un po' la presa, tanto che parteciparono due atleti ebrei. Insomma, presenterono un'immagine un po' meno brutale». Veronica Mellesi, dell'associazione Falun Dafa-Falun Gong (un movimento spirituale che in Cina ha milioni di seguaci), ha ricordato le «persecuzioni» cui sono soggetti gli adepti in Cina. «Ricordiamoci sempre che poco lontano dalle nuove strutture delle olimpiadi si sono campi di concentramento in cui la gente viene torturata». Nella piazza i monaci hanno suonato strumenti tibetani, anche l'inno nazionale. La Bonino ha ricordato anche altre minoranze perseguitate, gli luguri, musulmani accusati di essere terroristi islamici, e i Montagnard, cristiani. «Non ci facciamo illusioni, la strada che porta allo stato di diritto è difficile, sanguinosa e contraddittoria. Ci vogliono umiltà e pervicacia», ha detto la vicepresidente del Senato. «Lanciamo un richiamo forte alle autorità cinesi. Non vogliamo dare lezioni, ma dopo due guerre mondiali e un genocidio qualcosa abbiamo imparato».

IL RACCONTO Tra i negozianti di Roma davanti alla tv. Yangh: è giusto mostrarsi al mondo. Li: ora vedrete. Ma sul Tibet ancora imbarazzi.

L'orgoglio (e i silenzi) dei cinesi d'Italia

di Luciana Cimino / Roma

Orgoglio, orgoglio, orgoglio. Parola difficile da pronunciare per i cinesi che vivono a Roma ma l'unica con la quale riescono a descrivere il sentimento collettivo nei confronti dell'Olimpiade. «In questo momento tutto il mondo guarda la Cina», dice Zhang, 30 anni, cameriera in uno dei più noti ristoranti dell'Esquilino, il quartiere capitolino con la maggiore concentrazione di esercizi commerciali cinesi. Le si fanno gli occhi lucidi al conto alla rovescia, «i miei parenti sono lì», esclama emozionata davanti alla piccola folla di connazionali radunata dalla proprietaria davanti allo schermo grande del suo locale. Anche a Li, che guarda l'inaugurazione

dei giochi davanti al pc con le sorelle e i fratelli, trema la voce, «bellissimo, bellissimo». Non conosce molte parole in italiano ma, davanti ai 2008 suonatori di tamburo, prova a spiegare: «Ora vedrete la nostra cultura». Un concetto che anche Xiao, una 26enne nata a Roma, ci tiene a sottolineare: «non penso che le Olimpiadi porteranno maggiore ricchezza al paese, ma sono un'occasione per fare conoscere al resto del mondo, con uno spettacolo meraviglioso, la storia di un grande popolo».

Alla domanda sulle polemiche riguardanti il boicottaggio di solito i suoi connazionali glissano, perdendo improvvisamente la capacità di comprendere l'italiano. Xiao no, ha un'idea chiara. «Boicottare è una cavolata e le polemiche so-

no pretestuose», dice, davanti a un sontuoso banchetto adagiato accanto alla mercanzia del negozio in cui lavora e ai suoi amici, vistosamente brilli. «Bush prima ci critica e poi va all'apertura, non è un paradosso?». «Conoscete poco di noi, non potete giudicarci - asserisce - ora vedrete quello che sappiamo fare». Intorno a lei urlano l'equivalente del nostro «forza Cina!», «ma tifiamo anche Italia - aggiunge lo zio - perché ospita atleti di origine cinese, questo è bello».

C'è una sola cosa che, nella Roma semideserta d'agosto, impedisce agli immigrati cinesi di stare incollati al televisore, ed è altrettanto importante che la manifestazione sportiva. Se non di più. Il lavoro. Yao, dietro la cassa della sua

alimentari che vende solo cibo made in China, è lapidario: «Non posso guardarlo ma sono contentissimo». Lo stesso per Yangh, che ha un negozio di articoli da regalo. Il suo commesso è in un angolo con il pc sulle ginocchia, Yangh, invece, è solerte sulla porta ad accogliere i clienti. Tuttavia partecipa dell'atmosfera del quartiere. «Sono 100 anni che aspettiamo questo momento, la Cina vuole mostrarsi, è giusto che lo faccia». Sfolgia la catasta di quotidiani italiani e cinesi accanto alla cassa e si pronuncia sul Tibet: «Se si separa crea un precedente per le altre minoranze, scoppierebbe la guerra civile». «Certo - aggiunge - dovrebbero darli più autonomia». Questa opinione, confessa sommessamente, se l'è formata in Italia.



IN TV

- Sabato 9 agosto: Rai Due - Eurosport
- 01.30 Buongiorno Pechino (Rai Due)
- 04.05 Volley F: Italia-Russia
- 05.00 Ciclismo M: prova su strada
- 06.05 Ginnastica art. M: qualificazioni
- 09.04 Tiro a segno M: finale 10 mt
- 11.30 Canottaggio: eliminatorie
- 12.30 Nuoto M e F: eliminatorie
- 13.27 Scherma F: finale sciabola individuale
- 15.35 Beach Volley



Paolo Bettini in azione; in alto la nostra squadra sfilava durante la cerimonia

Il «grillo» vuole il bis Bettini pedala per la storia

di Luca De Carolis

IMPRESA Correrà per un posto nella storia, per ripulire il ciclismo azzurro dal fango delle fiale e delle manette. Roba da far tremare i polsi a parecchi, ma non al «Grillo». Un soprannome che è un viatico perfetto per il campione olimpico Paolo Bettini, che al-

le 5 (ora italiana) cercherà la vittoria nella prova su strada, quattro anni dopo il trionfo ad Atene. Proprio a Pechino, capitale di quella Cina dove il grillo è da sempre un simbolo di fortuna. E oggi ne servirà, per ottenere l'or. Sarebbe il primo bis consecutivo nella prova in linea nella storia dei Giochi. La consacrazione sognata da Bettini, toscano di 33 anni con il corpo esile, il sorriso furbo e una bacheca

piena di trofei. Ora che Riccò, Sella e la Bastianelli sono stati travolti dal doping, il peso del ciclismo azzurro sta (quasi) tutto sulle sue spalle strette, a cui un intero movimento chiede l'impresa. Perché dopo le polemiche e i sospetti, servono le vittorie. Quelle importanti. L'antidoto migliore al doping, riguardo cui Bettini ha tuonato da Pechino: «Se davvero ci fossero controlli seri in tutti gli sport, ci si renderebbe conto che i matti non solo nel ciclismo». I matti cattivi, che si iniettano veleni per salire sul podio. Bettini invece vuole afferrare la medaglia «con la mia lucida follia, perché per vincere bisognerà correre con testa e fantasia. Sarà una ga-

ra piena di fantasia, ma a me piace così. Qui ci sono tanti campioni, sarà più bello batterli».

Le parole di un atleta che non ha paura, perché crede in sé e negli altri quattro azzurri che oggi proveranno a sospingerlo verso la medaglia d'oro, lungo un percorso di 245 chilometri che si snoderà lungo tutti i luoghi principali di Pechino, per concludersi lungo la Grande Muraglia. A correre con Bettini ci saranno Davide Rebellin, in grado di piazzarsi sul podio, Franco Pellizzotti, Marzio Bruseghin e Vincenzo Nibali, un al-

tro possibile protagonista. Il ct Franco Ballerini ricorda che ha dalla sua i numeri: «Ho un gruppo unito e compatto, che mi ricorda le Nazionali di calcio di Bearzot e Lippi, capaci di salire sul tetto del mondo. Come questa squadra, che ha portato Paolo all'oro mondiale a Salisburgo e Stoccarda nel 2006 e nel 2007». Così non stupisce l'ottimismo del ct, che precisa: «Gli avversari? Rispetto per tutti, paura per nessuno». Ma gli spagnoli, capeggiati da Valverde, e i russi saranno clienti difficili. Senza dimenticare tedeschi e lussemburghesi, Avversari in

un percorso ostico, in cui i primi 78 chilometri sono in linea, seguiti da un circuito di 23,8 chilometri da ripetere sette volte. Circuito dove forse si deciderà l'esito della gara, su cui peseranno anche caldo e umidità. Ma Rebellin non si preoccupa. L'entusiasmo per la sua seconda olimpiade, dopo quella da dilettante nel 1992 a Barcellona, è più forte di ogni timore. Oggi, nel giorno in cui compirà 37 anni, darà il massimo. Per Bettini, come ribadisce: «Paolo è il faro, e merita tutta la nostra attenzione. Se poi in gara ci saranno altre situazioni vedremo».



Gioia Marzocca



Valentina Turisini



Genny Pagliaro

LE FINALI Turisini nella carabina, Pagliaro (pesi) e Marzocca (sciabola)

Tre donne per tre medaglie

di Ivo Romano

Uno, due, tre. Ragazze, si parte. L'attesa nel cassetto, i sogni da inseguire. Tempo di corsa al podio, obiettivo di una vita da atleta. Tre donne, a rappresentare l'Italia olimpica, vogliosa di staccarsi col piede giusto dai blocchi di partenza. Il nord che guarda verso oriente, il ventre caldo dell'isola che sfiora la punta dello Stivale, il sud che vuol dimenticare i suoi problemi. Tre donne, altrettante storie, con un passato pieno di successi e un presente gonfio di speranza. Il sorriso contagioso di Valentina Turisini, il fisico minuto e allo stesso tempo esplosivo di Genny Pagliaro, il carattere partenopeo di Gioia Marzocca. Una dietro l'altra, a illuminare d'azzurro i cinque cerchi.

Aprè la dolce e simpatica Valentina, quando ancora il popolo della notte sarà in cerca di refrigerio tra strade e piazze (8,30 cinesi, le 2.30 italiane). Il tempo di godersi l'ultimo drink, poi a casa, tv

collegata con Pechino, in attesa dei primi colpi di carabina (10 metri). Come la Turisini, triestina solare e divertente, estroverta e pazzarella, abbia scelto una disciplina fatta di concentrazione e precisione è un mistero tutto da svelare. Che abbia optato per una scelta giusta è la realtà che supera perfino il più ragionevole dei dubbi. La prima gara le ha negato la partecipazione alla cerimonia d'apertura: a letto presto, sveglia all'alba. E non è neppure la sua preferita. Curiosità più che obiettivi. Quelli importanti li conserva per la carabina 3 posizioni (13 agosto), la sua specialità, che ad Atene le valse un argento da sballo.

Scelte strane, controcorrente. A Genny Pagliaro, siciliana di Caltanissetta, la strada che non t'aspetti la indica il papà, ex sollevatore di pesi. Una strada che lui ben conosceva, ma che magari mal si confaceva a una ragazzina di 11 anni. Poteva piantare i pie-

di e chiudersi le porte della palestra alle spalle, invece si fece travolgere dalla passione. Ora che di anni ne ha 19, nella categoria 48 kg è una delle atlete di punta: settima nella classifica mondiale, reduce dal bronzo europeo. Alle 4 italiane va in pedana, con ore e ore di allenamento alle spalle, e i muscoli da piccola Mastiche pronti a sollevare il mondo.

Poi, quando da noi sarà tempo di sedersi a tavola (ore 13), toccherà a Gioia Marzocca, 29enne di Casoria, bardata di bianco, volto coperto da una maschera, sciabola tra le mani per farsi strada laddove aveva fallito 4 anni fa ad Atene. Quel triste ricordo se l'è lasciato dietro, con il corollario delle liti infinite col ct di allora, proprio lei che con un allenatore è fidanzata da anni (il ct della nazionale francese di fioretto, Franck Boidin). Come quello più recente, un infortunio che non ha scalfito le sue convinzioni. Uno, due, tre. Ragazze, si parte.

IL CASO La pallavolista voleva rivedere la madre morente Cuba non ha pietà Niente visto per l'Agüero E lei torna a Pechino

di Mario Ward

Non hanno avuto pietà neanche per una madre che sta morendo e per la figlia, che voleva solo darle un'ultima carezza.

Ieri Cuba ha mostrato il suo volto più feroce a Taismary Agüero, la 31enne pallavolista nata sull'isola ma naturalizzata italiana, negandole il visto. Non le ha perdonato quella fuga in Europa di sette anni fa, quando abbandonò la nazionale cubana. E così l'atleta è ripartita subito da Bonn, in Germania, per Pechino, dove si riunirà alle compagne della Nazionale. Il viaggio che doveva riportarla a Cuba è saltato, fermato dal governo cubano. Sua madre, Dulce Fedora, dovrà rinunciare a vedere la più piccola delle sue figlie, nel momento più difficile. Accanto alla donna, nella sua casa di Mayajigua, rimarranno il marito italiano di Taismary, Alessio Botteghi, e gli altri parenti stretti. Botteghi aveva tentato in tutti i modi di smuovere le autorità locali, chiedendo anche aiuto alla Farnesina.

Ma, nonostante l'ottimismo del ministro degli Esteri Franco Frattini («Le procedure sono a buon punto») e le pressioni del Coni e della federazione, italiana, il muro del governo cubano ha resistito.

Per le autorità Taismary rimane una traditrice, rea di aver lasciato la squadra del suo paese e di aver spinto altri atleti a seguire il suo esempio, fuggendo verso l'Italia. E non hanno la minima voglia di perdonarla. Già due anni fa, quando le morì il padre, le sbarrarono le porte.

E ora hanno ribadito la loro linea. Chi abbandona Cuba non può tornarvi, per nessun motivo. Tai si è dovuta arrendere. Ieri sera è ripartita per la Cina, assieme al team manager della Nazionale Stefano Sciascia. Ma le sue compagne dovranno fare a meno di lei contro le campionesse mondiali della Russia, nella loro prima partita nel girone B. Si giocherà alle 4 italiane, con le azzurre che dovranno scacciare dalla testa e dal cuore questa brutta storia. L'ennesimo intoppo per la Nazionale, che aveva già dovuto rinunciare alla schiacciatrice Antonella Del Core per problemi cardiaci. «Ce ne stanno capitando di tutti i colori, ma dobbiamo tenere duro» spiegava ieri Simona Gioli, 30enne centrale di una squadra che deve recuperare un po' di serenità. Oggi recupererà Agüero, una ragazza che non ha potuto vedere la madre in punto di morte. Perché era scappata verso la libertà.

MALELINGUEOLIMPICHE



Meglio Confucio che confuso

Come era prevedibile, la Cina ci ha stordito con la cerimonia d'apertura, tra suoni e colori, delicatezze esposte e durezza in divisa sottotraccia, in una moltitudine di comparse. S'affaccia comunque, anche in un momento estetico come questo, la volontà di potenza cinese dalle radici antichissime che mal s'accorda con l'etica della democrazia. Comunque, siamo/sono in ballo, dunque balliamo. Ballano benissimo i commentatori RaiTv del vernissage. Paolo Longo è davvero un giornalista di grande qualità, misura, semplicità, e lo ha affiancato egregiamente un più specifico Claudio Icardi. Ho avuto però la fortuna di non vedere soltanto, ma di ascoltare anche che cosa succedeva su RadioRai che trasmetteva la diretta da Pechino immagino soprattutto per gli automobilisti. Anche qui, non ci siamo fatti mancare niente. Ma al contrario. Per esempio abbiamo imparato che Confucio è molto importante per i cinesi, e già questa è una spinta formidabile alla conoscenza. Come si dice, meglio Confucio che confuso. Poi c'è stata un'impermeabile ancora più inedita. Qualcuno al microfono, non abbiamo capito se con i gradi di maresciallo oppure no, ha sostenuto una tesi accademicamente rivoluzionaria. E cioè che la Cina ha una storia fatta di grande continuità nei millenni, fino agli ultimi dieci anni in cui c'è stata la «rivoluzione capitalista». Strano, c'è qualche imbecille che finora ha pensato che nel sec.XX in quel Grande Paese siano cambiate delle cose. L'ipotesi più probabile è che grazie a questa solenne inaugurazione con commento incorporato avremo presto in libreria un opuscolo dal titolo indicativo «La Cina è vicina. O no?». Nel frattempo mentre scrivo Tai Agüero, la pallavolista italo-cubana che ha lasciato Pechino e le azzurre per correre a Cuba al capezzale della madre morente, è ferma a Bonn perché «castrata» dalla mancanza del visto da Cuba. Ma il problema dei diritti umani/civili non riguardava al momento soltanto la Cina? Dove abbiamo sbagliato? **Oliviero Beha**

In breve

Rosolino battagliero «Che guerra i 400 sl»

«Altro che sfida, mi sembra una guerra. Tanti campioni, e le uniche armi sono le nostre braccia». Massimiliano Rosolino (nella foto) ha trenta anni. È la sua quarta Olimpiade. Ed è chiamato a un'impresa che definisce «guerra». Perché i 400 sl di Pechino si annunciano come una gara in cui già solo l'ingresso in finale richiede uno sforzo ti-

tanico. Ma lui vuole dimostrare che Massimiliano Rosolino c'è ancora. «Vorrei eguagliare i miei personali - racconta dall'oasi del Villaggio - ma so già che sarà tutt'altro che facile. Sono sereno, in forma, ma consapevole che gli avversari fanno davvero paura». Due i nomi: il sudcoreano Park Taehwan, campione del mondo a Melbourne, nel 2007, e l'australiano Grant Hackett, 28 anni. «Park è il più pericoloso - dice l'azzurro dell'Italnuoto - ma anche Hackett è tosto». Oggi pomeriggio le eliminatorie. Da domani orario invertito rispetto al consueto, con le finali al mattino.



«Volevano dopare tutta la squadra di scherma»

Mentre rientrano in patria il siepista russo Roman Usov e il velocista greco Tassos Gousis, entrambi risultati positivi a un controllo antidoping, fanno discutere le dichiarazioni di Andrea Cipressa, capodelegazione della squadra di scherma. «Mi viene da pensare che qualcuno possa anche aver avuto in mente di cercare di dopare tutta

la squadra» ha dichiarato ieri Cipressa. Chiaro il riferimento alla vicenda del fioretista Andrea Baldini, risultato positivo ad un diuretico, durante un controllo antidoping agli europei di Kiev lo scorso mese. Cipressa si dice convinto che «qualcuno gli ha messo quel prodotto nella borraccia. La quantità di diuretico trovato e non ancora metabolizzato fa pensare a questo. Non punto il dito contro nessuno, però... Hanno beccato Andrea, ma... forse poteva capitare a qualsiasi altro azzurro». Intanto ieri l'Uci ha sottoposto ad analisi antidoping i 135 ciclisti che oggi disputeranno la gara su strada.

LA CRISI

Brutte notizie, attese, sul fronte dell'economia. Confindustria ammette: «Siamo sull'orlo della recessione, il secondo semestre andrà peggio»

Il dato del periodo aprile-giugno è il peggiore degli ultimi cinque anni. Anche Confcommercio mette in guardia l'esecutivo: cambiare marcia

L'economia è ferma, il governo non l'aiuta

Il Pil arretra dello 0,3% nel secondo trimestre. Ma Berlusconi avverte: la Finanziaria è blindata

di Bianca Di Giovanni / Roma

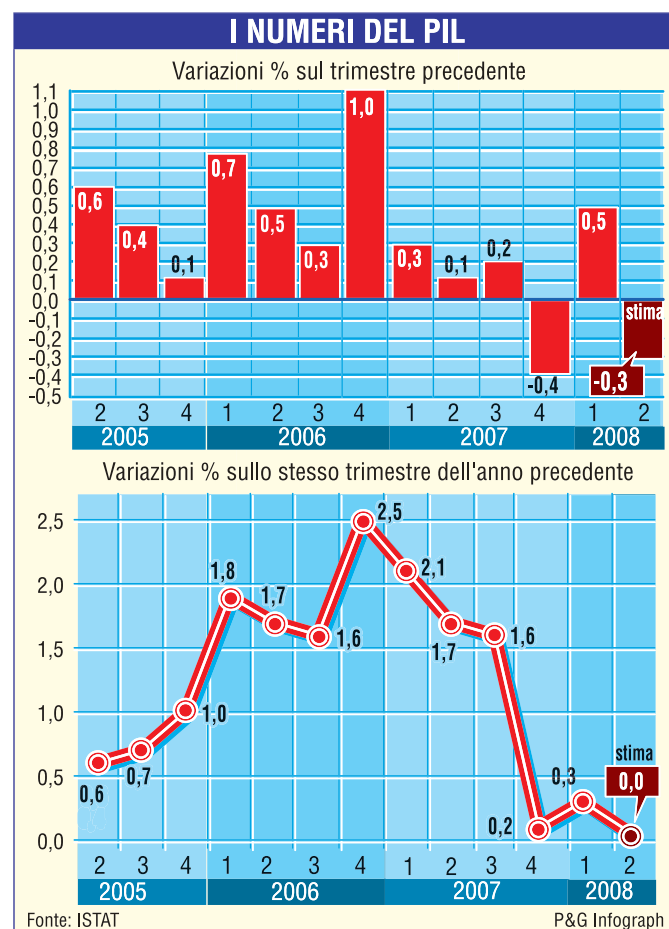
IL BARATRO Paese fermo: anzi, a marcia indietro. Nel secondo trimestre il Pil è diminuito rispetto ai primi mesi dell'anno (-0,3%) ed è rimasto stabile rispetto allo stesso periodo del 2007. L'Italia è «sull'orlo della recessione, e il secondo semestre andrà anche

peggio», denuncia in un comunicato Confindustria. È la situazione peggiore dal 2003: l'anno nerissimo dell'economia italiana. Preoccupati sindacati, commercianti e consumatori. Soltanto Silvio Berlusconi non si accorge di nulla. «La finanziaria porterà in Parlamento soltanto le tabelle - dichiara al gr1 - Non ci saranno aperture a emendamenti, quindi entrerà in parlamento e vi uscirà così come è stata voluta e ragionata dal governo». Con buona pace di militari, forze dell'ordine, dipendenti pubblici, insegnanti, strutture culturali, Comuni e Regioni, che denunciano all'unisono tagli insensati. Nessuna riforma, nessuna ricerca di aree di spre-

co: soltanto la tagliola sulle spese, anche quelle per gli investimenti. Quanto di peggio per far risollevarre un'economia in profonda agonia. Il premier ricorda che «la finanziaria di Prodi aveva più di 80 tasse». Ma dimentica di aggiungere che quelle tasse restano tutte con il nuovo governo: anzi aumentano con la cosiddetta Robin Tax, che alla fine pagheranno i consumatori. Stando alle rilevazioni dell'Istituto

Se lo sviluppo continuasse così a fine anno la variazione sarebbe positiva per lo 0,1%

di statistica, l'arretramento si deve a una performance negativa dell'industria, mentre il compar-



to dei servizi registra una sostanziale stazionarietà e l'agricoltura un lieve aumento. Insomma, è

il sistema produttivo italiano a cedere il passo. Certo, il petrolio pesa. Ma il confronto internazio-

nale rivela una debolezza specifica dell'Italia. In Gran Bretagna, infatti, il Pil è cresciuto dello 0,2% rispetto al primo trimestre, negli Stati Uniti dello 0,5%; sull'anno rispettivamente dell'1,6% e dell'1,8%. Se si confermassero queste dinamiche, l'anno in corso si chiuderebbe con una crescita dello 0,1%. Peggio di quanto stimato dal tesoro nel Dpef, che indica uno 0,5% di crescita. Confindustria si era fermata allo 0,3%, e ieri il Centro studi è tornato a suonare l'allarme. Per l'associazione degli industriali «il rilancio avverrà nella seconda metà dell'anno prossimo aiutato da petrolio più basso, dollaro in recupero, taglio dei tassi Bce». Nel frattempo è buio nero. «Se tecnicamente non siamo in recessione, forse nei fatti ci siamo già entrati», aggiungono alla Confcommercio.

Il premier anticipa la linea dura: non c'è spazio per gli emendamenti. Cresce il malumore

Durissimi gli attacchi dell'opposizione alle scelte di politica economica. Siamo alla crescita zero per

decreto - dichiara Pier Luigi Bersani - È evidente che la crisi è internazionale, ma qui la stiamo prendendo per il verso del pelo. Abbiamo semplicemente sbagliato manovra. È chiaro che paghiamo una grave difficoltà della produzione industriale e delle attività economiche legate ai consumi. Invece di concentrarci sulla sollecitazione a investimenti e consumi interni si è avviata un'operazione depressiva, senza nemmeno poterne discutere. Bisognerà assolutamente tornare sul tema e correggere dpef e manovra se non vogliamo partire nel 2009 con il piede sbagliato». Insomma, servono aiuti alle famiglie, ai salari, a chi non ce la fa ad arrivare a fine mese, chiedono i parlamentari pd, come Anna Finocchiaro, o Ignazio La Russa, né a Maurizio Gasparri. Comunque la destra contrattacca, addebitando al passato governo la responsabilità della recessione. Eppure proprio in questi giorni le imprese «incassano» molti vantaggi assicurati proprio da Prodi. Decisamente preoccupati anche i consumatori: Adu-shef e Federconsumatori chiedono una «ferzata», attraverso il sostegno alla domanda interna.

I MERCATI

Petrolio sotto i 116 dollari Euro in discesa

Non si arresta la corsa verso il basso del prezzo del petrolio che ieri ha violato al ribasso la soglia di 116 dollari al barile. Il greggio Wti) contratto con consegna a settembre, ha toccato sul mercato di New York un minimo a 115,65 dollari al barile, livello che non toccava da inizio maggio

In discesa anche l'euro che ha chiuso in forte calo sotto 1,51 dollari. La moneta europea è passata di mano a 1,5038 dollari, dopo aver toccato un minimo da 5 mesi a 1,5006 dollari, mentre il biglietto verde schizza ai massimi da 7 mesi sullo yen a 110,20, dopo aver raggiunto un top di 110,37. Il dollaro è vanazzato sulla scia del forte calo del petrolio, mentre l'euro ha risentito delle dichiarazioni di ieri del presidente della Bce Jean Claude Trichet, il quale ha parlato di un forte indebolimento economico, confermato dai dati sul pil italiano. Tra le altre divise, Sterlina ai minimi da 21 mesi sul dollaro a quota 1.9146.

I sindacati in allarme: ora la svolta con politiche di sostegno ai redditi



Giuglielmo Epifani ad una manifestazione sindacale. Foto Ansa

di Felicia Masocco / Roma

GLI ERRORI Il Paese non cresce, i sindacati chiamano in causa il governo. È ora di intervenire a sostegno dei redditi e degli investimenti, dicono, non si può attendere. L'indice è puntato contro la manovra economica appena approvata, un'occasione persa, visto che è fatta soltanto di tagli alla spesa con una redistribuzione quasi nulla e investimenti fantasma. La rotta va invertita e, almeno la Cgil, è pronta alla mobilitazione se Palazzo Chigi dovesse restare indifferente alle condizioni dei lavoratori e dei pensionati.

I dati diffusi ieri dall'Istat sul Pil fanno il paio con quelli diffusi a fine luglio sull'inflazione. Bassissimo il primo, alta la seconda: tecnicamente si chiama stagflazione, un combinato micidiale alla luce del quale «qualsiasi patto basato sulla speranza di crescita è impraticabile», è la conclusione cui arriva Agostino Megale segretario confederale della Cgil. Megale si riferisce al patto pro-

spettato dall'esecutivo nell'ultimo incontro con le parti sociali, il ministro Tremonti è stato chiaro in quell'occasione, un'eventuale «maggiore ricchezza sarà distribuita con scelte condivise con le parti sociali». Crescita eventuale, appunto. «La crescita non si spera, ma si sostiene - continua Megale - Vanno, dunque, sostenuti redditi e consumi, poiché, con un'inflazione ormai sopra il 4%, i consumi calano, con generi alimentari ed energia che colpiscono pesantemente le tasche dei cittadini più deboli».

Alla crisi concorrono anche fattori internazionali, ma è fuor di dubbio che nell'area Ocse l'Italia è messa peggio di altri con l'industria che continua a perdere colpi «il che fa prevedere un autunno ancora più difficile, in cui sarà necessaria la mobilitazione unitaria del sindacato per tutelare i lavoratori, i pensionati e le loro famiglie». Per la Cgil il governo ha sbagliato manovra e quantomeno dovrebbe fare «autocritica» e correggersi cominciando col restituire a lavoratori e pensionati il fiscal drag (362 euro medi) oppure aumentando le detrazioni. Ma il ministro dell'Economia non ci pensa neppure. Anche dalla Cisl arrivano critiche,

la politica economica «non può più limitarsi al pur necessario controllo dei conti pubblici, ma deve attuare politiche di sostegno allo sviluppo, che abbiano la forza di contrastare il ciclo economico recessivo», osserva il segretario confederale Giorgio Santini. Infrastrutture, investimenti energetici, risorse per il Sud, un piano di rilancio dell'istruzione, dell'innovazione e della ricerca per aumentare la qualità del sistema». In parallelo «devono essere meglio difesi i redditi dei lavoratori, dei pensionati e delle famiglie, con il deciso contrasto da parte del governo dell'inflazione». È preoccupata anche Rena-

Megale (Cgil): sarà necessaria la mobilitazione dei lavoratori in autunno

ta Polverini, leader dell'Ugl «serve una sterzata in favore dello sviluppo», afferma.

L'aumento del costo della vita è l'altro fattore che potrebbe accendere il prossimo autunno. Il confronto tra Confindustria e sindacati sulla riforma del modello contrattuale è infatti bloccato dalle divisioni su cui rinnovare l'inflazione su cui rinnovare i contratti. I sindacati vogliono che sia la più alta possibile in modo che anche per questa via i redditi possano essere sostenuti. Le imprese chiedono che il nuovo indice sia depurato dall'inflazione importata per l'energia. Un intervento del governo a sostegno dei redditi o a contenimento del costo della vita potrebbe aiutare anche questo tavolo. Per il momento c'è una manovra sbagliata e una finanziaria che si annuncia blindata.

AVVISO A PAGAMENTO

Firma la petizione!

SALVA L'ITALIA

Il governo si occupa del Premier e ignora stipendi e pensioni.

Siamo preoccupati per l'Italia. Il nostro è un Paese fermo, che non cresce.

Milioni di famiglie italiane sono e si sentono sempre più povere. Invece di tutelare i risparmi e il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi degli italiani, invece di impegnarsi a garantire la loro sicurezza, il governo Berlusconi si preoccupa innanzitutto delle vicende personali del premier, riportando il Paese al tempo dei conflitti istituzionali, delle leggi ad personam e della confusione tra interessi privati e cosa pubblica.

Non è questo il governo che il Paese merita.
Non sono queste le scelte di cui gli italiani hanno bisogno.
Non è così che l'Italia avrà crescita e giustizia sociale.

Il testo completo della petizione è disponibile sul sito www.partitodemocratico.it

Puoi firmare la petizione in tutte le feste e circoli del Pd, oppure sul sito www.partitodemocratico.it

PD
Partito Democratico

L'ADDIO AD ANTONIO GAVA

Nel '93 fu accusato da un pentito di rapporti con la camorra. Fu arrestato, poi assolto in appello e chiese un risarcimento di 38 milioni di euro

Guerra fredda, compromesso storico, la morte di Moro, il duello De Mita-Craxi. E il Caf (l'accordo Craxi-Andreotti-Forlani) prima di Mani pulite

Per vent'anni fu il ras di Napoli e il grande tessitore della Dc

di Nicola Tranfaglia / Segue dalla prima

Ma dopo quella malattia Gava, che era per così dire figlio d'arte essendo stato il padre Silvio (andato negli anni venti a Napoli dal Veneto come esponente del partito popolare prefascista, più volte parlamentare e a sua volta tredici volte ministro con la Democrazia Cristiana) venne colpito, quasi contemporaneamente all'onorevole Giulio Andreotti, da un avviso di garanzia per associazione mafiosa con la camorra napoletana. Il pentito Pasquale Galasso lo aveva accusato nel luglio 1993 di fronte alla commissione antimafia presieduta da Luciano Violante di avere da tempi rapporti di collusione con il boss camorrista Lorenzo Nuvoletta. Gava venne arrestato e trasferito per alcuni giorni a Forte Brascchi, quindi gli vennero concessi gli arresti domiciliari per i due anni successivi. Il processo penale iniziato contro di lui si concluse nel 2006 in appello con l'assoluzione e Gava intentò una causa civile contro lo Stato chiedendo 38 milioni di euro per il risarcimento, tuttora in corso. Oggi i giovani non sanno nul-



Antonio Gava. Foto di Ciro Fusco/Ansa



Il ministro dell'Interno Antonio Gava al consiglio nazionale della Dc dell'89, con il segretario della Dc Forlani e il senatore Andreotti. Foto di Romano Gentile/Ansa

la di lui e i ricordi dei più anziani sbiadiscono di fronte al tempo che è passato. Ma Antonio Gava era stato nel ventennio degli anni 70-90 uno dei leader più potenti e influenti della Democrazia Cristiana, principale partito di governo negli anni della guerra fredda, del centro-sinistra e del compromesso storico ma anche dei governi succeduti negli anni 80 al fallimento di quel tentativo, alla scomparsa di Aldo Moro, alla Dc del preambolo anticomunista, del duello democristiano socialista tra De Mita e Craxi.

A Napoli e nel Mezzogiorno era tra i politici che contava di più da ogni punto di vista e fu, nei secondi anni 80, l'ispiratore e il tessitore di quello che venne chiamato il Caf, l'alleanza di ferro tra Craxi, Andreotti e Forlani che avrebbe portato nel 1992 quei leader ai vertici dello Stato e del parlamento se, in quell'anno, la strage di Capaci che uccise Giovanni Falcone, sua moglie e la scorta

e quella di via D'Amelio in cui venne ucciso Paolo Borsellino e la sua scorta, non avessero creato a Roma e in tutta Italia forti emozioni che portarono alla elezione al Quirinale un grande presidente quale è stato Oscar Luigi Scalfaro. E la formazione dell'ultimo governo, il settimo, di Giulio Andreotti, quindi lo scoppio dell'inchiesta di Mani Pulite di cui fu protagonista la procura di Milano guidata da Francesco Saverio Borrelli.

Quelli furono anni terribili e torbidi caratterizzati da opposte ondate terroristiche, da crisi economiche, dall'esplosione della corruzione pubblica, ormai ripresa in grande stile nell'Italia di oggi.

La linea politica sostenuta da Antonio Gava poggiava, come quella della sua corrente, in un forte anticomunismo (che significava soprattutto l'ostilità a un Pci sempre più lontano dall'Unione Sovietica e dal mondo comunista, che nel '89 si era sciolto dando vita al Pds) e in un'alleanza con i ceti più conservatori e vicini alla destra. Speculazione edilizia, invadenza dei partiti nelle istituzioni pubbliche, aumento della spesa pubblica, confusione tra interessi pubblici e interessi privati erano alla base di quell'alleanza e provocarono successivamente la caduta del sistema politico repubblicano e l'emergere della generalizzata corruzione politica.

Quella che, a torto dal punto di vista storico, alcuni hanno chiamato la fine della prima repubblica, invece ancora viva e vigente, visto che la costituzione repubblicana è tuttora vigore.

Quell'andamento ebbe al Sud anche la caratteristica della collusione con le associazioni mafiose, anche se il discorso non riguarda Gava, assolto dalla magistratura. Certo è che la camorra a Napoli in quegli anni godette di una indubbia vicinanza di una parte della classe politica di governo, come venne dimostrato da molti episodi di cui hanno parlato storici attendibili come Francesco Barbagallo nei suoi libri sul «Potere della camorra» e su «Napoli fine secolo», ambedue pubblicati dall'editore Einaudi.

Antonio Gava muore diciotto anni dopo il suo ictus lasciandoci un libro autobiografico «Il certo e il negato», edito da Sperling e Kupfer, in cui rivendica la sua battaglia politica e la sua innocenza giudiziaria. L'immagine che di lui resta è quella di un politico intelligente e spregiudicato, leader di una corrente capace di perseguire con grande costanza il potere e disposta ad alleanze con la destra e con la sinistra politica in parlamento.

Le reazioni

«Un perseguitato»: il fronte anti-giudici si scatena

Un perseguitato. Colpito da teoremi della magistratura militante che lo hanno condannato a un calvario giudiziario. È un fiume in piena-antigiudici la reazione di molta politica alla notizia della morte di Gava. A iniziare da Cossiga, per cui l'ex collega è solo l'ultima vittima di toghe fameliche: «È uno schifo - ha detto - che proprio ieri abbia sentito il famigerato Scarpinato, uno dei persecutori di Andreotti, dire che in Italia non c'è lo Stato di diritto». Poi Berlusconi: secondo cui la morte di Gava «non cancella il torto che ha subito: ricordo il calvario giudiziario di 13 anni che ne ha minato la salute». Giovanardi e Taormina insistono: fu persecuzione politica. Mastella: contro di lui solo teoremi.

L'INTERVISTA **GIOVANNI DE LUNA** Non ci fu rinnovamento. E tra i democristiani tornò l'ossessione di preservarsi come ceto

«Lui fu messo da parte, non le sue politiche»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«È quasi inevitabile che, alla luce delle riflessioni sul presente si tenda a rivalutare sempre il passato», afferma lo storico Giovanni De Luna. Ma subito precisa: «Io però cercherei di resistere a questa tentazione poiché, almeno collocando la storicamente, la figura di Antonio Gava richiama tutta una serie di nodi irrisolti del Mezzogiorno che nessuna constatazione del degrado di oggi può far dimenticare».

Storicizziamo...
«Durante il regno dei Gava, Silvio e Antonio, ci sono state almeno due "occasioni mancate" per il Sud. E la responsabilità ricade su quella classe politica Dc di cui loro erano incarnazione».

Quali occasioni?
«La prima è la delusione delle grandi speranze del meridionalismo all'inizio del boom economico, quando si imma-



gnavo che l'intervento dello Stato, assieme ad una conduzione virtuosa delle istituzioni, potesse supplire alla mancanza di energie imprenditoriali nel Sud, mettendo in moto un circuito virtuoso di sviluppo».

Che era un po' la regola ricordando la Legge speciale per Napoli del 1904...

«In quegli anni, però, fu tutto più organico. Una classe dirigente delineò un progetto preciso i cui esiti furono traditi: allo sbocco dei flussi di danaro che cominciarono ad arrivare verso il Sud si accampò un ceto politico famelico e intento a lucrare soltanto per sé stesso e per le proprie cerchie che stroncò quel progetto. In questo senso la responsabilità dei Gava, prima di Silvio suo padre, poi di Antonio, è palese. Invece di tra-

durre quei flussi di danaro in sviluppo, lo tradusse in rendite di posizione e clientele. Certo in quella fase il suo padre era la figura più significativa...».

L'altra occasione mancata?

«Dopo il terremoto dell'80. E lì c'entra direttamente Antonio Gava. La vicenda del terremoto si tradusse in uno spreco di denaro pubblico, ma soprattutto nella formazione di una classe dirigente che inglobava dentro di sé il criterio dell'autoperpetuazione di sé stessa come ceto. Questa è la cosa che io rimprovero di più a loro e alla Dc nel Sud».

Usanza dura a morire...

«Dopo il tramonto di Gava non c'è stata quella rottura che ci si auspicava. In questo senso forse la Seconda repubblica è stata beffarda nei confronti di Gava perché lo ha messo da parte senza però rinnovarne né i metodi di governo né le scelte politiche di fondo».

Ci si era sperato...

«Le grandi speranze di rinnovamento che c'erano state dal '92 al '94 sono state largamente tradite. Il bisogno ossessivo di autoperpetuarsi, unico interesse strategico di quella classe politica, ha finito per rompere anche il nesso con l'interesse generale».

Però Antonio Gava fu contestato anche da potente. Al congresso Dc gli si gridava «ladro», fu soprannominato «Antonio Fetenzia»...

«I suoi metodi non erano ignorati da nessuno. Tutti nella Dc sapevano come erano organizzate le correnti, ma al momento dei congressi i loro voti erano indispensabili e tutto finiva lì. Certo le leadership nazionali di Fanfani o Moro, atenevano i fenomeni di clientelismo locale a favore dell'interesse generale. Anche per questo credo che la morte di Moro, nel '78, diventi sempre più periodizzante per la nostra storia».

Lunedì o martedì. Si avvicina la scarcerazione per Del Turco

Gli avvocati hanno ritirato la richiesta di scarcerazione. E per la Procura sono cessate le esigenze di custodia cautelare

di Pescara

Cessate esigenze della custodia cautelare in carcere. Con questa motivazione la Procura della repubblica di Pescara ha proposto la scarcerazione di Ottaviano Del Turco. Molto probabilmente l'ex presidente della Regione Abruzzo verrà scarcerato tra lunedì e martedì. La mossa dei magistrati titolari dell'inchiesta su sanità e tangenti è arrivata all'indomani del ritiro tecnico da parte degli avvocati di Del Turco dell'istanza di scarcerazione davanti al Tribunale del Riesame. «Nessuna sorpresa - ha dichiarato ai giornalisti il procuratore di Pescara, Nicola Trifuoggi - abbiamo presentato l'istanza perché non vi sono più pericoli di inquinamento delle prove, reiterazione del reato e fuga, e anche perché nell'ordinanza era prevista la detenzione in carcere fino al 14 agosto». Ora il gip Michela di Fine, assente per ferie fino a domenica, ha cinque giorni di tempo per prendere una decisione.

Ottaviano Del Turco è in carcere dal 14 luglio, quando scattò il blitz che portò in carcere consiglieri regionali e assessori dell'attuale giunta di centrosinistra e coinvolse esponenti della passata giunta di centrodestra, funzionari e imprenditori della sanità privata. In totale 35 persone indagate per associazione per delinquere finalizzata alla concussione e alla corruzione. A far scattare l'inchiesta le confessioni di Vincenzo Angelini, grande corruttore

della politica abruzzese, imprenditore della sanità privata che confessò di aver pagato mazzette per milioni di euro. Del Turco, secondo Angelini, avrebbe intascato 200mila euro in una occasione e 5 milioni e 800mila insieme ad altri due politici regionali. L'ex governatore si è sempre difeso accusando a sua volta Angelini di voler vendicare per i piani sanitari regionali che ridimensionavano gli interessi della sanità privata.

Il procuratore di Pescara Trifuoggi: non c'è più pericolo di inquinamento delle prove, reiterazione del reato e fuga

vata. Del Turco, inoltre, ha sempre sostenuto di poter dimostrare come l'acquisto di due appartamenti a Roma fosse legato non alle presunte tangenti, ma alla vendita di un immobile a Bruxelles e di alcuni quadri d'autore. Anche per Angelini la procura aveva chiesto l'arresto, respinto dal gip per il contributo dato alle indagini. Lunedì prossimo comparirà in procura, sentito come testimone, l'avvocato Carlo Taormina. L'ex parlamentare di Forza Italia è difensore di Giancarlo Masciarelli, ex presidente della Finanziaria regionale abruzzese e inventore del sistema della cartolarizzazione del debito sanitario. Masciarelli non ha ancora chiarito il mistero su un suo presunto memoriale nel quale ci sarebbero i nomi di altri politici coinvolti nel giro di

mazzette. «Nell'inchiesta sulla sanità in Abruzzo che ha coinvolto, oltre al mondo imprenditoriale, anche il presidente Del Turco e la giunta regionale, mancano ancora all'appello tanti nomi di rilievo del mondo politico», ha detto all'agenzia Adnkronos Taormina. «Lunedì mi presenterò alla Procura di Pescara - ha continuato Taormina - dalla quale sono stato convocato come testimone, in quanto avvocato difensore di Masciarelli fin dal primo processo, cominciato nel 2006. Tutte le informazioni in mio possesso relativamente a questa vicenda mi sono state riferite dal mio assistito. Posso dire con certezza che la posizione di Masciarelli mi sorprende per come è stata criminalizzata, il mio assistito non ha approfittato di una lira».

CATANZARO

La piovra di «Toghe lucane»: 33 tra politici pm e imprenditori verso la richiesta di processo

L'inchiesta «Toghe lucane» su un presunto comitato d'affari che avrebbe operato in Basilicata con la complicità di uomini politici, magistrati, professionisti, imprenditori e rappresentanti delle forze dell'ordine, è giunta a conclusione. Il pm di Catanzaro, Luigi De Magistris, ha emesso l'avviso di conclusione indagini per 33 persone nei cui confronti ipotizza, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, abuso d'ufficio, truffa aggravata ai danni dello Stato, corruzione, corruzione in atti giudiziari, rivelazione di segreto d'ufficio e minacce a pubblico ufficiale. Tra gli indagati figurano il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo, e l'ex sottosegretario allo Sviluppo economico, ed ex presidente della Regione, Filippo Bubbico, oltre a magistrati, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri, imprenditori, amministratori pubblici. Gli indagati avranno 20 giorni di tempo dalla notifica per chiedere di essere sentiti o per presentare memorie. Secondo l'accusa, il comitato avrebbe gestito interessi nel turismo, nella sanità e nelle banche. Nel corso delle indagini è stato anche sequestrato il villaggio turistico Marinagri di Policoro (Matera), una struttura del valore di 200 milioni. Escono dal fascicolo, invece, i casi dei fidanzati di Policoro Luca Orioli e Marirosa Andreotta, la cui morte, nel marzo 1988, era stata attribuita ad un incidente; la scomparsa (settembre 1993) della sedicenne Elisa Claps; il duplice omicidio di Giuseppe Gianfredi e Patrizia Santarsiero, uccisi nel 1997. «Ora, finalmente - è stato il commento di Bubbico - potrò difendermi e dimostrare la mia estraneità».

Tir impazzito salta la corsia: 7 morti sull'autostrada

Lo schianto sulla Venezia-Trieste, «centrate» due auto che viaggiavano in senso opposto. Le vittime carbonizzate

di Massimo Palladino / Roma

UN SALTO di corsia e uno schianto terribile, sull'asfalto rimangono sette morti. È la dinamica dell'incidente di ieri pomeriggio avvenuto sull'autostrada A4, la Venezia-Trieste nei pressi di Cessalto (Treviso) che ha coinvolto due tir e tre autovetture. L'ennesi-

ma strage della strada intorno alle 15, a un chilometro di distanza dal luogo che nel 2003 fu teatro di un altro incidente gravissimo con la morte di tredici persone. Secondo i primi rilevamenti, l'autista di uno dei due veicoli pesanti, proveniente da Venezia, avrebbe perso il controllo del mezzo finendo sull'altra carreggiata. Il drammatico volo è terminato coinvolgendo due auto che procedevano in senso opposto e un altro tir. Un quarto mezzo, un camper con targa austriaca, nel tentativo di evitare il groviglio di lamiere, ha sterzato violentemente rovesciandosi su se stesso e disintegrandosi. Nel-

l'impatto l'uomo e la donna che viaggiava al suo fianco sono rimasti lievemente feriti. Immediatamente le ripercussioni sulla circolazione della zona. Una coda di una decina di chilometri si è formata lungo la tangenziale di Mestre già sottoposta a enormi sollecitazioni per il traffico agostano dove in giorni come questo passano anche 140mila veicoli. Così come enormi difficoltà si sono registrate nel tratto dell'autostrada A28 che da Portogruaro (Venezia) arriva a Godega di Sant'Urbano (Treviso). Anche l'ope-

Rogo impressionante
soccorsi difficilissimi
In tilt tutto il traffico
Da oggi un week end da «bollino rosso»

ra di recupero dei corpi delle vittime, avvenuto sotto un violento acquazzone, non è stato agevole per le fiamme sviluppatesi dopo il terribile scontro. Sul luogo dell'incidente, per la violenza dell'impatto, la carreggiata in direzione Venezia dovrà essere riasfaltata prima della riapertura. Tutte le sette vittime - quattro italiani e tre stranieri, ancora da identificare - sono rimaste carbonizzate. Dell'auto finita sotto il camion, l'ultima ad essere estratta dai pompieri, completamente fusa, non era identificabile neppure il modello.

E nella lunga scia di sangue sull'asfalto, c'è da riportare la cronaca di un altro incidente avvenuto sulla Statale 18 nel Comune di Torremezzo, lungo il Tirreno cosentino. La vittima è un giovane di 18 anni, Samuel Serpa, residente a Paola in provincia di Cosenza. La Renault sulla quale stava viaggiando insieme ad altri quattro amici, è uscita fuori strada. Due giovani sono rimasti gravemente feriti mentre gli altri due hanno riportato lesioni non preoccupanti. In serata, i carabinieri hanno comunicato che il conducente della vettura, è risultato positivo al test dell'alcol e della marijuana. Gli incidenti di ieri, riportano alto il livello di allarme sulla pru-

denza e l'alta velocità, proprio quando oggi si metteranno in marcia, con destinazione località turistiche, milioni di vetture. La fase più intensa delle partenze - le ultime di questo esodo estivo 2008 - è prevista nella mattinata di oggi con traffico da «bollino rosso» dalle 8 alle 16. Una previsione «migliore» rispetto al «bollino nero» già annunciato, anche per le partenze scaglionate decise dagli italiani. Nel week end semaforo rosso invece per i mezzi pesanti dalle 7 di questa mattina fino a mezzanotte. Anche domani stesso divieto per i tir.



Vigili del fuoco sull'incidente sulla A4 Venezia-Trieste, fra Cessalto e San Donà di Piave. Foto di Davide Bolzoni/Ansa

GENOVA

Il «civile» Borghesio fa il gesto dell'ombrello al sindaco Marta Vincenzi

Il gesto «dell'ombrello» al sindaco di Genova, Marta Vincenzi, poi il dito medio alzato nei confronti dei contestatori del comizio. Così l'eurodeputato della Lega Nord, Mario Borghesio, ha iniziato il suo intervento alla manifestazione organizzata dai militanti leghisti a Genova, di fronte alla Commenda di Prè. Manifestazione indetta per protestare contro il progetto del sindaco di ospitare nell'edificio un centro interreligioso aperto anche ai musulmani. Genova è da secoli luogo d'incontro dei popoli del Mediterraneo, ma l'esuberante padano non lo sa. Secondo l'eurodeputato un centro interreligioso «È una proposta vergognosa che viola un luogo storico. Purtroppo si stan-

no avverando le peggiori profezie di Oriana Fallaci e noi abbiamo il dovere di contrastare l'occupazione del nostro territorio e anche dei nostri luoghi simbolici. La Repubblica di Genova è stata un baluardo per la difesa della cristianità dall'invasione islamica e non consentiremo questo sacrilegio». Dopo aver - da perfetto gentiluomo nordico - insultato una donna e un sindaco, ha proseguito imperterrita: ci difenderemo, per adesso «con i mezzi democratici e legali, ma all'occorrenza impugnando la spada del guerriero di Legnano», ha affermato l'esponente leghista. Poi ha continuato il suo discorso, tra «pulizia etnica» e di «spade di Giussano».

TORONTO

'Ndrangheta preso il boss Colucci: era il re della droga

Nell'arco di 48 ore le forze dell'ordine hanno assestato un duro colpo al sistema della 'ndrangheta. A cadere nella rete degli investigatori è stato prima Paolo Nirta mentre ieri è toccato a Giuseppe Colucci. Il latitante 42enne arrestato dal Ros dei Carabinieri in Canada, aveva una disponibilità di liquidi impressionante. Nel corso dell'operazione i militari hanno trovato la somma di un milione di dollari canadesi, corrispondenti a 621.500 euro e travel check tenuti nell'appartamento in cui Colucci abitava, su un grattacielo che si affaccia sull'Ontario. «La caratura di Colucci, inserito tra i trenta latitanti più pericolosi d'Italia, fornisce l'emblema - ha detto il procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone - della potenza dell'ndrangheta che ha una disponibilità finanziaria e capacità organizzative tali da riuscire a sedere ai tavoli criminali più importanti. Colucci rappresenta uno dei personaggi di spicco nel narcotraffico - ha spiegato il procuratore - abile nell'intrattenere legami tanto con i cartelli sudamericani per i rifornimenti di cocaina, quanto con i criminali di altre etnie». Dall'inchiesta che ha portato all'arresto in Canada del boss Colucci, è emerso anche un progetto di attentato al pm della Dda di Reggio Calabria Nicola Gratteri.

Niente accordo Rai-Comune: salta il Festival di Sanremo?

Il sindaco chiede nove milioni l'anno, più spot e meteo dedicati. Ma da viale Mazzini stavolta non ci stanno

di Silvia Garambois / Roma

NOVE MILIONI di euro all'anno, per tre anni. È questa la cifra della discordia, che vola a 35milioni quando parte la diretta tv. Una lunga sfilza di «zeri» sotto i quali rischia di finire, miserevolmente, il Festival di Sanremo: le polemiche sulla conduzione affidata a Paolo Bonolis, ormai, sembrano preistoria. Ieri, infatti, il comune di Sanremo ha detto l'ultimo no all'accordo con la Rai, rifiutandone la proposta, e i tempi per allestire e organizzare la rassegna canora (con quel che

costa) sono scaduti. Così almeno era scritto nell'ultimatum del direttore generale di viale Mazzini, Claudio Cappon. Il prossimo Consiglio d'amministrazione, il 10 settembre, è quello al quale devono arrivare le carte per il varo del programma, con tutti i contratti pronti alla firma. Stavolta il tira-e-molla con Comune sembra finire male: nella storia del festival ci sono già state edizioni organizzate all'ultimo minuto, ma mai così in ritardo...

Sarà una primavera senza il Festival della canzone, per la prima volta dopo 58 anni? A dire il vero, abbiamo già passato quest'estate senza Festivalbar (che

pure era annunciato e previsto sulle reti Mediaset), e non se ne è accorto nessuno. Certo, Sanremo è altra cosa. «Sanremo è sempre Sanremo»: ma stavolta sono in tanti a considerare esaurita la sua stagione. A partire da Enzo Mazza, presidente della Fimi, la Federazione dell'industria musicale, che da tempo ha profetizzato la scomparsa dell'evento en-

Il costo complessivo della rassegna canora arriverebbe così a 35 milioni di euro nei tre anni di accordo

tro cinque anni, travolto dal declino della tv generalista: «Anche la Rai si sta rendendo conto che il festival è un evento molto costoso - ha dichiarato mesi fa - e che non si può dare alla città di Sanremo questa quantità di denaro per un evento che ha il destino segnato». E Mediaset, che negli anni di gloria del Festival aveva contribuito a far alzare il prezzo, mettendosi in concorrenza per acquisire l'accordo col Comune, ormai si tiene alla larga da una manifestazione che considera datata, inadatta alla sua programmazione. Ma qual è il nodo del contendere? Da un lato la Rai, non vuole più un accordo per cinque anni, ma per tre; non vuole più neppure il «Dopofestival» (che nep-

pure, si dice, a Bonolis piacerebbe...), né tutto il corollario di trasmissioni rilanciate da Sanremo che di solito facevano parte dell'accordo con la Città dei Fiori. Dall'altra il Comune. Il sindaco Claudio Borea insiste molto sul fatto che «il marchio del Festival deve rimanere di proprietà del Comune di Sanremo», come se fosse il tema del contendere, mentre sulla parte economica sostiene: «Non abbiamo chiesto aumenti, ma soltanto la conferma delle condizioni contrattuali della vecchia convenzione appena scaduta, quindi circa 9 milioni di euro all'anno, per i prossimi tre anni». In realtà dalla Rai fanno notare che a quella cifra va aggiunta l'indicizzazione, una parte dei proventi degli

sponsor, e le mega-spese di organizzazione. Insomma, il gioco forse incomincia a non valere più la candela. Anche perché del complicatissimo accordo fanno parte una serie di varie ed eventuali piuttosto onerose: gli spot per Sanremo (la città, non il Festival) disseminati nella programmazione, le temperature meteo nei principali tg, e via elencando. Altro che «marchio», che per altro la Rai non ha mai utilizzato per il marketing! Da segnalare che, alla notizia della rottura tra Rai e Sanremo, si è immediatamente fatto avanti il Comune di Viareggio per ospitare il Festival: per non perdere tempo, addirittura con un telegramma.

MISURE «Sequestrata» alla Maddalena per ormeggio abusivo: ma dietro il termine «barca» c'è un natante di 7 metri. Niente yacht, per quelli veri è ancora (?) la destra a farla da padrone

Compagni udite udite: anche Benigni s'è fatto la barca... Invece è solo un gozzo

Enzo Costa

(Piccolo) diavolo d'un Benigni: tu ci disilludi! Un allettante titolo del *Corriere*, «Sequestrata la barca di Benigni», ci conforta, a noi dell'autofustigante popolo di sinistra, nello sconcertante stereotipo di successo (spacciato dalla destra e recepito dalla sinistra) della «sinistra dei salotti», «con le scarpe da nababbi», «radical-chic», «lontana dalla gente», «lontanissima dal popolo», e via luogocomunando sui comunisti con evve moscia e cavta di cvedito. Quella comodissima leggenda metropolitana utilissima per spiegarci le ragioni della sconfitta: «Ecco perché si perde: siamo ricchi sfondati e griffati!». Spiegazione pratica confermata, per l'appunto, dal titolo del *Corriere*: «Vedi che pure Roberto c'ha la barca?». E, lì per lì, l'immagini un megayacht faraoni-

co, con tanto di ciurma in divisa griffatissima, magari comprendente anche una dozzina di mozzi extracomunitari irregolari (la famigerata sinistra buonista che predica bene per sfruttare meglio): chissà, viene da pensare alimentando il cliché, la «barca» megagalattica l'avranno sequestrata proprio per l'abuso comunista di manodopera clandestina. Neppure il tempo di sentirti rassicurato, e l'occhiello del *Corriere*, come l'articoletto sottostante, ti delude amaramente: la «barca» di Benigni è - in realtà - un gozzo in legno di sette metri. Sotto sequestro alla Maddalena, insieme ad altri natanti, per ormeggio abusivo. Infrazione banale, da comune mortale, adeguata alla natura dell'imbarcazione benignesca: duro ammetterlo, ma è così: l'uomo icona del Regime di Sinistra, così potente da tenere in braccio Berlinguer,



Il gozzo di Roberto Benigni. Foto di Andrea Nieldu

soggiogare l'Academy Award e rianimare Dante Alighieri, solca i mari a bordo di un miserrimo sette metri! Un gozzo che, a noi dell'autofustigante popolo di sinistra, ci sta sul gozzo: dunque, nemmeno la consola-

zione della spiegazione usa-e-getta della sinistra di yacht e d'opposizione: gli yacht veri, come il governo, sono solo di destra. E hanno nomi consoni a chi li possiede: «Besame», il ventisette metri



Berlusconi sale sulla sua barca «Principessa Vai Via». Foto Ansa

da marina da sera di Marina Berlusconi. O «Sueno», il motoscafo da sogno di Piersilvio Berlusconi. O «Principessa Vai Via», il veliero stellare che papà Silvio ha venduto al fido Doris, dopo estati straglamour

sulla tolda del «Barbarossa» di Previti, per poi rilevare dal natoscafo da sogno di Piersilvio Berlusconi. O «Principessa Vai Via», il veliero stellare che papà Silvio ha venduto al fido Doris, dopo estati straglamour

cinto di essere ribattezzato «Night and Day Glory», per meglio rimarcare la natura imperitura della gloria del fardato proprietario. Barche, queste sì, con nomi e stazze di puro Potere. Pronte a violare il codice della navigazione con infrazioni esclusive per vip (da sanare con apposito lodo Alfano navale). Il gozzo di Benigni (come si chiamerà? «Vorrei ma non gozzo?»), invece, profuma di normalità. Un po' come l'immagine di Veltroni con l'ombrellone sulla spiaggia di Saubadia. Magari *Libero*, che ne aveva irriso la presunta sfigataggine battezzandolo elegantemente «Velt-rom», ora dipingerà beffardamente Roberto come un Fantozzi dei mari: adesso, alla sinistra, è trendy dare della poveraccia. Per rinfacciarle di frequentare i salotti si aspetta la prossima campagna elettorale.

Furiosi combattimenti tra i soldati russi e le forze inviate dal georgiano Saakashvili

Mosca smentisce l'abbattimento di 2 caccia e rivendica la vittoria nella capitale Tskhinvali

Caucaso in fiamme, battaglia in Ossezia

Truppe georgiane attaccano la capitale ribelle. Gli assediati: «I morti sono 1400»
Putin manda le truppe e annuncia a Bush: è iniziata la guerra

di Toni Fontana / Segue dalla prima

NESSUNO tra i protagonisti della battaglia ha risparmiato le munizioni, e i morti sono tanti, in massima parte civili. Alcuni, come il leader dei separatisti dell'Ossezia, Eduard Kokoity, parlano di «1400 vittime», ma tutti gli attori della partita sono cresciuti al-

le scuole sovietiche ed esperti nell'arte della «disinformazione». I russi ammettono di aver perso 12 soldati e lamentano 150 feriti. Di certo si è combattuto senza esclusione di colpi. Quella di ieri doveva essere una giornata di negoziati tra i capi della Georgia del contro-verso Saakashvili ed gli esponenti dell'Ossezia del sud ribelle. Invece sono scesi in campo i cannoni. Sono stati i georgiani a prendere l'iniziativa militare nel corso della scorsa notte. Tbilisi ha ordinato alle truppe di mettersi in moto verso Tskhinvali, la capitale della repubblica ribelle che assieme all'Abkhazia, ha avviato la secessione dalla Georgia filo-occidentale. Qui le notizie si fanno confuse e non vi sono fonti attendibili su quanto è realmente successo. Molto probabilmente corrisponde a verità il fatto che le truppe inviate da Tbilisi abbiano conquistato l'intera città o almeno i quartieri settentrionali. Tutto ciò al prezzo di duri combattimenti con le milizie locali. La reazione delle forze dell'Ossezia spalleggiate da reparti russi, già sul posto e inquadrati nella forza di interposizione, non si è fatta attendere. Mosca ha usato parole durissime contro l'intervento dei georgiani ed ha spedito anche reparti di rinforzo con carri armati e aerei. Per tutta la giornata si sono intrecciate notizie contraddittorie ed esagerate. Il fatto che i russi abbiano ucciso «dodici soldati russi» è stato confermato anche dal comando in serata. Gli invasori sostengono anche di aver abbattuto alcuni cacciabombardieri russi, ma il-

leri dovevano proseguire i negoziati Tbilisi ha invece deciso l'attacco militare

ONU «Civili in fuga Mancano cibo e acqua»

L'esplosione di violenza nel Caucaso sta costringendo alla fuga migliaia di civili. Lo ha detto la portavoce delle Nazioni Unite Michelle Montas, riferendo i dati forniti dall'ufficio dell'Onu per i rifugiati (Unhcr): «La sede locale dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati è stata informata da responsabili russi al confine che migliaia di persone sono entrate in Nord Ossezia, in Russia». Secondo l'Unhcr, inoltre, scarseggia l'acqua potabile, i negozi hanno esaurito le scorte alimentari, i trasporti sono paralizzati.

comando di Mosca smentisce con forza queste notizie, mentre conferma che gli aerei hanno bombardato una base militare georgiana situata ad appena una trentina di chilometri da Tbilisi. Mosca ha accompagnato l'intervento dei suoi soldati con parole durissime. Il presidente Dmitry Medvedev ha detto in mattinata che Mosca è pronta a «difendere la vita e la dignità» dei cittadini russi dell'Ossezia, Putin ha aggiunto che «è iniziata una guerra». Mentre il capo del Cremlino

OSSEZIA DEL SUD

Ossezia del Nord
RUSSIA
Ossezia del Sud
Tskhinvali
GEORGIA
TURCHIA
ARMENIA
AZER.

- Popolazione: 70.000 abitanti
- Superficie: 3.900 km²
- Capitale: Tskhinvali
- Lingue: Osseto, Georgiano, Russo
- Religione: per la maggioranza Cristiano Ortodossa
- Valuta: Rublo russo, Lari georgiano
- Status: ONU, Unione Europea, OSCE, il Consiglio dell'Unione Europea, gli Stati Uniti e la NATO riconoscono l'Ossezia del Sud come parte integrale dello stato Georgiano

/ Roma

MENTRE A PECHINO i fuochi d'artificio divertivano il grande pubblico delle Olimpiadi e gli abitanti della capitale, Bush e Putin fisicamente vicini sul palco dei Vip, si allontanavano come non accadeva da tempo sul piano politico. L'improvvisa, ma non inattesa, fiammata di guerra nel Caucaso rischia di scatenare una crisi ben più ampia dei confini delle repubbliche ex sovietiche. Il premier russo ha parlato brevemente con Bush, tra un'esibizione pirotecnica e l'altra, ma le posizioni restano diametralmente opposte. Il leader russo ha promesso fuoco e fiamme contro la Georgia, mentre Bush, dopo aver sentito Condoleezza Rice, si è espresso a Pechino «in difesa dell'integrità territoriale georgiana» e per un «immediato cessate il fuoco», si è cioè schierato con Tbilisi. Russia e America dunque si dividono mentre nel Caucaso tornano a sparare cannoni e carri armati e l'incendio minaccia di estendersi. Un secondo fronte potrebbe ben presto prendere fuoco. L'Abkhazia, l'altra costola ribelle, teme un attacco simile a quello che le truppe di Saakashvili hanno sferrato contro l'Ossezia. Tra i due stati ribelli esiste un accordo di mutuo soccorso e, non appena gli abkhazi hanno appreso dei movimenti delle truppe georgiane, hanno riunito il loro consiglio di sicurezza e de-

LE REAZIONI Il coro è unanime: negoziati immediati e rispetto della sovranità georgiana Usa e Ue chiedono il cessate-il-fuoco

/ Roma

Questa volta l'appello della comunità internazionale è unanime. Tutti, dagli Stati Uniti all'Unione Europea, dalla Nato all'Osce passando per il Consiglio d'Europa, sono concordi nel chiedere a Russia e Georgia un immediato cessate-il-fuoco. George W. Bush ha incontrato ieri Vladimir Putin, a margine della cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. Il premier russo ha lanciato al presidente americano un avvertimento che sa tanto di minaccia: «Ci sono numerosi volontari in Russia pronti a combattere in Ossezia del Sud e sarebbe difficile trattenerli». Gli

parlava, il colonnello Igor Koshenko, vice capo delle forze di terra russe diceva all'agenzia Itar-Tass che «i georgiani stanno sparando contro le postazioni ed il quartier generale della forza di interposizione. Vengono usati carri armati, blindati e lanciagranate. Il nostro contingente sta mantenendo le posizioni». Nelle ore successive il contingente russo che poteva contare sulla copertura aerea, ha riguadagnato terreno dentro la città di Tskhinvali. In serata fonti sudossete hanno fatto sapere che le forze russe della cinquantottesima armata erano penetrate nella capitale e «occupato il quartiere

setentrionali». Nelle stesse ore però la battaglia è ripresa ed il comando russo ha fatto sapere che erano in corso «violentissimi combattimenti». Verso sera i russi avevano iniziato a cantare vittoria e una fonte del comando ha annunciato che oggi saranno sospesi i raid dei caccia in territorio georgiano. Intanto però si combatte ancora. Appare certo comunque che le truppe mandate sul terreno della battaglia abbiano dovuto ripiegare di fronte alla reazione dei russi e delle milizie locali. Mentre si combatteva sul campo è iniziata anche la battaglia propagandistica. Il leader dell'Ossezia del sud

Eduard Kokoity ha appunto stimato «in 1400 i morti nei combattimenti». Dice di aver definito questo bilancio dopo aver parlato con fonti militari e ospedaliere. I russi dal canto loro non forniscono cifre e si limitano a dire che «sono state distrutte le postazioni delle forze georgiane».



La tv russa mostra la fuga di donne e bambini nella capitale Tskhinvali Foto Ansa

Occidente e Russia rivali sulla via del petrolio Washington sostiene Tbilisi, il Cremlino non vuole abbandonare una zona strategica

solo Washington appartengono ad un'altra epoca. Il leader che aveva suscitato simpatie negli Usa è inseguito da accuse di corruzione e ha dovuto fronteggiare grandi manifestazioni di protesta promosse dopo la stretta repressiva imposta al paese. Il dissenso non è stato soffocato neppure dopo l'imposizione dello stato di emergenza, i numerosi e arbitrari arresti, le spazzioni, e le torture nelle carceri. Queste tensioni interne potrebbero spingere la dirigenza di Tbilisi a cercare altri scontri sul terreno. Nuove fiammate di guerra potrebbero interrompere un'importante via di rifornimento energetico anche per l'Occidente. Gli spazi per intavolare un negoziato tuttavia non si sono annullati dopo la battaglia di ieri. L'Unione europea, in seguito all'iniziativa della presidenza fran-

ceso, sta cercando di esplorare la possibilità di giungere ad un cessate il fuoco. Per questa soluzione sta lavorando anche l'Alto commissario Ue Solana che ieri ha avuto contatti sia con Mosca che con Tbilisi. Nella regione è attiva anche una missione dell'Osce che potrebbe riprendere vigore se adeguatamente sostenuta. L'obiettivo di giungere ad un assetto stabile fondato sul rispetto di tutte le minoranze, le specificità e le lingue, non appare a portata di mano. Ma, se a Washington e Mosca non prevarranno le rigidità, l'esplosione di violenza avvenuta ieri potrebbe rimanere isolata e lasciare il posto ad un cessate il fuoco che favorisca il negoziato che si doveva svolgere ieri, ma al quale i capi di Tbilisi hanno preferito i cannoni.

«Abbiamo già comunicato ai nostri amici americani che riteremo entro pochi giorni metà del nostro contingente di soldati in Iraq perché siamo sotto aggressione russa», ha detto Lomaia che ha aggiunto che le truppe che stanno per fare ritorno in patria sono composte dai soldati migliori dell'esercito. Nessun contraccolpo o commento da parte delle autorità statunitensi a Baghdad. Il governo Usa comunque si è espresso in difesa dell'integrità territoriale dell'ex repubblica sovietica. Il rientro dei soldati dall'Iraq rientra nell'ambito della «mobilitazione generale» annunciata dal presidente Mikhail Saakashvili per riprendere il controllo dell'Ossezia del Sud.

GEORGIA Tbilisi ritira mille soldati dall'Iraq «Ora servono per difenderci dai russi»

TBILISI Movimenti di truppe, reparti scelti, la situazione è grave. La Georgia, infatti, ritirerà mille soldati del contingente di duemila uomini che ha dispiegato in Iraq, per rafforzare le forze di sicurezza nella regione separatista dell'Ossezia del Sud. Lo ha detto ieri sera il capo del Consiglio di sicurezza georgiano, Kakha Lomaia. Per gli Stati Uniti, che mantengono nel paese caucasico una presenza di circa centoventi addestratori militari, la Georgia è un forte alleato nella guerra in Iraq essendo il terzo paese per numero di truppe. «Abbiamo già comunicato ai nostri amici americani che riti-

remo entro pochi giorni metà del nostro contingente di soldati in Iraq perché siamo sotto aggressione russa», ha detto Lomaia che ha aggiunto che le truppe che stanno per fare ritorno in patria sono composte dai soldati migliori dell'esercito. Nessun contraccolpo o commento da parte delle autorità statunitensi a Baghdad. Il governo Usa comunque si è espresso in difesa dell'integrità territoriale dell'ex repubblica sovietica. Il rientro dei soldati dall'Iraq rientra nell'ambito della «mobilitazione generale» annunciata dal presidente Mikhail Saakashvili per riprendere il controllo dell'Ossezia del Sud.

tfn

Mutui, 23 banche multate per pratiche scorrette

Violate le regole della portabilità gratuita Bersani: l'Antitrust ha fatto bene

di Luigina Venturelli / Milano

LEGGE DISATTESA Multe per 10 milioni di euro a gran parte del sistema creditizio. L'Antitrust parla di «pratiche commerciali scorrette», ma le associazioni dei consumatori, che per prime lanciarono l'allarme sui discutibili comportamenti delle banche in materia

di portabilità gratuita dei mutui, usano parole più efficaci. «Violazione ed elusione della legge». E quanto hanno fatto 23 istituti di credito, in beffa al decreto Bersani che dal febbraio 2007 introdusse la surroga a costo zero per i clienti. L'Autorità garante della concorrenza decise ad aprile l'avvio di un'istruttoria - su segnalazione di Altroconsumo e di diverse denunce di singoli utenti - e ieri ha inflitto sanzioni complessive per 9 milioni e 680mila euro. Diverse le posizioni delle varie

banche: «In alcuni casi - si legge nella nota diffusa dall'Antitrust - le imprese hanno orientato il cliente a scegliere la più costosa opzione della sostituzione. In altri hanno fatto pagare oneri non previsti dalla legge. E alcune hanno adottato entrambi i comportamenti a danno del consumatore». Così facendo, gli istituti di credito «hanno negato o comunque ostacolato la portabilità gratuita dei mutui da parte della clientela, prevista dalla legge, venendo meno agli obblighi di diligenza professionale e fornendo informazioni incomplete o non veritiere alla clientela».

Il primo caso riguarda Intesa Sanpaolo, Bnl, Deutsche Bank, le Popolari di Sondrio, Bergamo e Vicenza, la controllata di quest'ultima Banca Nuova, Banco

di Brescia, Banca Regionale Europea e Banca Popolare Commercio e Industria, appartenenti al gruppo Ubi Banca. Tutti istituti che «hanno proposto alla clientela la più costosa pratica della sostituzione». In tal modo, attraverso i vari passaggi (estinzione del mutuo e apertura del nuovo mutuo, cancellazione ipoteca e iscrizione nuova ipoteca) «hanno trasformato in oneroso ciò che la legge prevedeva come gratuito».

Il secondo si applica alle società Monte dei Paschi di Siena, Banca Antonveneta, Banca Carige, Banca Sella, Credito Artigiano, Credem e Bipop Carire, appartenente al gruppo Unicredit, Banca Popolare di Verona, San Geminiano e San Prospero, e la Banca Popolare di Lodi, appartenenti al gruppo Banco Popolare.

Messi in atto diversi meccanismi per aggirare la legge. La penale sfiora i 10 milioni di euro



Manifestazione di protesta davanti ad una banca. Foto di Simona Granati

re. «Hanno attivato la portabilità del mutuo, ma a tal fine hanno imposto oneri ai consumatori non previsti dalla legge». Le associazioni degli utenti, ad esempio, hanno denunciato costi aggiuntivi anche di 2mila o 3mila euro per operazione.

Il terzo caso, infine, che somma entrambe le violazioni considerate, riguarda Unicredit Banca, Banco di Sicilia e Unicredit Banca di Roma, appartenenti al gruppo Unicredit, e Banca Popolare di Milano, che hanno posto «a carico della clientela oneri

non consentiti». Ma ieri l'Autorità ha saldato i conti, con comprensibile soddisfazione di Pierluigi Bersani. «È un vero merito dell'Antitrust aver punito i tentativi di aggiramento della surroga e della portabilità gratuita dei mutui. Questo strumento, introdotto l'anno scorso fra mille resistenze, può davvero trasformare la palla di neve della concorrenza sui mutui in una valanga a beneficio del consumatore», ha dichiarato il ministro dell'Economia nel governo ombra del Pd.

Vendola: troppa diossina all'Ilva

Il governatore della Puglia denuncia: l'azienda non ha rispettato gli impegni

di Milano

Vendola contro l'Ilva. A Taranto è scontro sulla diossina. Dopo le ultime rilevazioni dell'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa) sulle emissioni dello stabilimento siderurgico tarantino, il presidente della regione Puglia, Nichi Vendola, parla di promesse non mantenute: «La risposta del gruppo alle richieste di tutte le istituzioni sulla problematica ambientale di riduzione dei furani e delle diossine è insoddisfacente». Per tanto, annuncia, «non resteremo inermi e passivi. È tempo che ognuno si assuma le sue responsabilità. La Regione lo farà». In particolare, il governatore pugliese denuncia la mancata applicazione del cosiddetto sistema Urea, che la Regione aveva chiesto pronto per il primo di ottobre, «consapevoli che già questo, da solo, è insufficiente a dare tutte le risposte di difesa per la salute dei cittadini». Ma l'Ilva, sostiene lo stesso Vendola, «ha risposto che sarà pronto nel 2009». Tra le altre richieste disattese e denunciate dal governatore, anche la mancata fissazione di limiti di emissioni di so-

Rinviata al 2009

l'introduzione del nuovo sistema di controllo degli inquinanti

stanze nocive più bassi degli attuali, e la necessità di ulteriori tecnologie in grado di intervenire per migliorare l'impatto delle emissioni sull'ambiente. «Così non va - attacca Vendola - ci troviamo davanti alla inaccettabile scelta fra salute e lavoro, ambiente e sviluppo». La risposta del gruppo siderurgico non si è fatta attendere. Ieri con una nota l'azienda ha fatto sapere che «Ilva, in riferimento agli impegni sottoscritti con gli atti di intesa e ribaditi con l'accordo di programma, conferma le attività per il perseguimento degli obiettivi di adeguamento degli impianti alle migliori tecniche disponibili». Ma questo, deve «collocarsi in un contesto di certezza della continuità produttiva e di salvaguardia della competitività aziendale». Le ultime analisi dell'Arpa, effettuate alla fine di giugno, hanno tuttavia evidenziato concentrazioni di sostanze tossiche «più basse rispetto a quelle rilevate nelle due campagne precedenti». Certamente una buona notizia, così come è stata salutata pochi giorni fa anche dal ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo, se non fosse che «tali concentrazioni - si legge nelle considerazioni finali del documento - rimangono più alte rispetto ai valori conseguibili dopo l'adozione delle Bat (Best Available Techniques, cioè migliori tecnologie disponibili), adottati quali valori limite alle emissioni di Pcd/F (cioè diossine) in altri paesi europei e nella stessa Italia». **g.ves**

SEAT PAGINE GIALLE I sindacati chiedono un incontro

I risultati del primo semestre della Seat Pagine Gialle, con una perdita maggiore dell'analogo periodo 2007, preoccupano i sindacati che hanno chiesto per settembre un incontro con l'azienda. «Il direttore delle Risorse umane, Alfredo Montanari - riferisce Pino Teodorelli, coordinatore nazionale della Sic-Cgil del gruppo Seat Pagine Gialle - ha ritenuto opportuno comunicare ieri ai membri dell'Esecutivo sindacale nazionale di Seat che la situazione non è bella, che bisogna intervenire per ridurre i costi, che vanno rivisti alcuni meccanismi che consentano di recuperare efficienza economica. Tutto ciò accade nel mese di agosto, quando i lavoratori sono in ferie. È auspicabile che, in questo scenario incerto, l'azienda giochi a bocce ferme fino a che non ci sarà l'incontro».

ELECTROLUX Ieri sciopero nella fabbrica di Forlì

«L'alta adesione agli scioperi di ieri a Forlì (oltre 70% tra gli operai), ammesso dalla stessa direzione, sono l'ennesimo forte campanello e indicazione della volontà dei lavoratori». Lo sottolinea in una nota il coordinatore area Lavoro Società della Fiom nazionale, Augustin Breda, che interviene sulle agitazioni alla Electrolux di Forlì (cucine e forni). «L'Electrolux, approfittando della discussione sulla riorganizzazione del gruppo in Italia - afferma il sindacalista - tenta di imbarbarire le condizioni di vita e dei rapporti in fabbrica colpendo operai e delegati Rsu più impegnati. Non è accettabile che le conseguenze di scelte e errori industriali o problemi di mercato si riflettano su un peggioramento delle condizioni prestante e di salute, nei posti di lavoro».

Pininfarina, la famiglia studia le prossime mosse

La morte dovuta a trauma cranico-toracico. Lunedì i funerali, martedì si riunisce il cda

di Milano

IN DUOMO Si terranno lunedì mattina, alle 11, nel Duomo di Torino, i funerali di Andrea Pininfarina, l'imprenditore torinese morto giovedì scorso in un incidente stradale mentre si stava recando in moto in ufficio. I funerali saranno celebrati dall'arcivescovo della città, il cardinale Severino Poletto. Domani invece, a partire dalle 14, sarà allestita la camera ardente presso la sede della Pininfarina a Cambiano (Torino). Dall'autopsia eseguita ieri pomeriggio è emerso che Andrea Pininfarina è morto per le conseguenze di un violento trauma cranico. L'imprenditore torinese ha infatti urtato violentamente il capo contro la portiera della vettura che ha provocato l'incidente mortale. Dall'esame autopsico sono emerse gravi lesioni al capo e al torace che, da quanto si può ricavare dalle informazioni trapelate, un casco integrale (in grado di coprire testa e viso) avrebbe potuto attutire. Sono state verificate lesioni anche che a una prima lettura potrebbero essere compatibili a un trascinamento del corpo, ma non tali da far pensare a uno schiacciamento dovuto al passaggio di ruote e, comunque, non così gravi da portare alla morte. La notizia della scomparsa di Andrea Pininfarina trova spazio anche sulla stampa economica internazionale. Il Financial Times lo ricorda con un articolo che ripercorre la cronaca dell'incidente e la storia del

gruppo alle prese con un processo di ristrutturazione del capitale e del debito, evidenzia anche come la sua morte abbia alimentato le voci di mercato su una possibile vendita della sua quota di maggioranza e indica i potenziali investitori il miliardario francese Vincent Bollore e l'indiano Ratan Tata, presidente dell'omonimo gruppo automobilistico. Anche il Wall Street Journal punta sulle voci di una possibile vendita del gruppo, dopo che - scrive - «la morte del presidente e amministratore delegato Andrea Pininfarina ha lasciato incerto il futuro del gruppo e gli investitori ipotizzano che



Andrea Pininfarina. Foto LaPresse

venga venduto». È stato intanto confermato per il martedì prossimo il cda per l'approvazione della semestrale del gruppo Pininfarina. Lo comunicano la famiglia e il management che affermano la volontà di proseguire in continuità con «il lavoro e il progetto di rilancio avviato negli ultimi mesi» dal presidente e ad dell'azienda, Andrea Pininfarina. «Il modo migliore per onorare la memoria di Andrea - dichiara in una nota il vicepresidente Paolo Pininfarina - è seguire la strada da lui tracciata con la stessa tenacia e determinazione. A partire dalla forte internazionalizzazione del gruppo, avviata da mio fratello nel 1991». Il presidente onorario, senatore a vita Sergio Pininfarina ha aggiunto: «fin dal prossimo consiglio vogliamo tener viva la memoria di mio figlio e dell'imprenditore Andrea».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti l'Unità

| Postali e coupon | Online |
|--|---|
| Annuale 7gg/Italia 296 euro 6gg/Italia 254 euro 7gg/estero 1.150 euro | Quotidiano 6 mesi 55 euro 12 mesi 99 euro |
| Semestrale 7gg/Italia 153 euro 6gg/Italia 131 euro 7gg/estero 581 euro | Archivio Storico 6 mesi 80 euro 12 mesi 150 euro |
| | Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro 12 mesi 200 euro |

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

| | | |
|---|---|--|
| MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611 | CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023 |
| TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211 | CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522 | COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553 | ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508 | GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1 | SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 |
| BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959 |
| BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801 | LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 | VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795 |
| CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La **F**orma

«Ronaldinho? Negli ultimi due anni che ha passato qui nel Barcellona non è mai stato in forma». Così il presidente della società catalana, Joan Laporta, ha replicato all'asso brasiliano, che aveva definito gli ultimi mesi nel Barcellona come «il peggiore periodo della mia vita»



18.55 Sky Sport 1 Inter-Ajax



22.00 Eurosport 2 Tennis

IN TV

- 06.00 Sky Sport 3 Baseball, Mlb
- 09.30 Sky Sport 3 Rugby, National Pro.
- 10.30 Sky S. Extra Beach Volley
- 11.00 Eurosport 2 Parapendio, World Cup
- 11.25 Sky Sport 2 Triathlon, Bg World Cup
- 13.25 Sky Sport 1 Calcio, Scottish Premier
- 14.00 Eurosport 2 Skate Boarding, Bowl
- 14.50 Sky Sport 3 Rugby, test match
- 16.55 Sky Sport 1 Calcio, Russian Premier
- 18.55 Sky Sport 1 Calcio, amichevole
- 20.45 Sky Sport 3 Golf, Pga Championship
- 21.10 Sky Sport 1 Calcio, amichevole
- 22.00 Eurosport 2 Tennis, Atp Los Angeles
- 23.00 Sky Sport 2 Motori, Formula Brw

«Sì, ho preso il Cera» Sella confessa e fa anche i nomi

Primo colpo ai giri oscuri del ciclismo
Sorvegliato da tempo, anche fuori gara

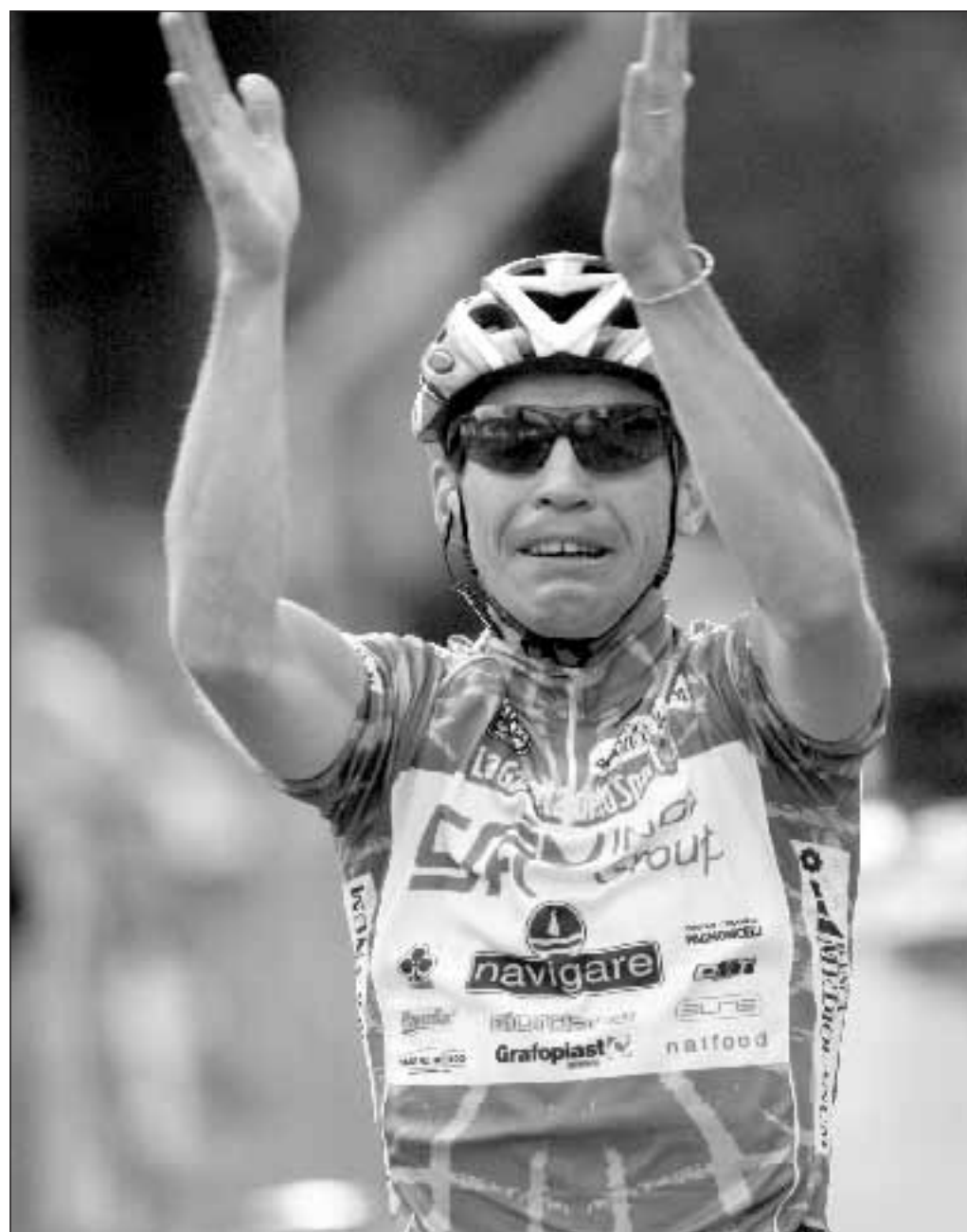
di Cosimo Cito

FENOMENO Può nascere qualcosa anche da un bluff. Dal bluff sportivo di Emanuele Sella, che a 27 anni avevamo scoperto fenomeno, tre tappe di alta montagna vinte al Giro in una settimana, maglia verde, il più forte in salita, nettamente. L'esplosione, e poi

l'implosione. Doping, il Cera, la stessa sostanza di cui erano fatti i sogni di Riccardo Riccò. Fermato Riccò al Tour, fermato Emanuele Sella, un controllo fuori competizione, il 23 luglio. E, davanti alla Procura antidoping del Coni, la confessione. Confessione piena, e non solo. Sella avrebbe - i dettagli sono contenuti nel verbale dell'interrogatorio - confessato non solo l'uso del Cera, ma anche come, dove, quando e chi gli ha procurato la

sostanza. Verrebbe scardinata finalmente, dopo molte confessioni troppo vaghe, la serratura che ha sempre tenuto al sicuro i giri oscuri che gravitano attorno ai corridori, e di cui i corridori, spesso, sono vittime, mai inconsapevoli, ovvio, ma appunto vittime, carne da macello. Speranze. La certezza, per ora, è l'eclissi di Sella, definitiva no, ma molto lunga. Due anni è la pena di base, la piena collaborazione potrebbe valergli un consistente sconto di pena. «Mi sono tolto un peso, Sono cosciente di quello che è avvenuto e per questo ho deciso di collaborare. Spero che il procuratore Torri sia rimasto soddisfatto della mia collaborazione», dice Sella all'uscita, stanco e con le lacrime agli occhi dopo due ore di audizione. Ti-

midissimo, minuscolo e coperto dall'avvocato Claudio Pasqualin, suo procuratore e primo a raccogliere i cocci della sua coscienza, quattro giorni fa. Dopo un primo minuto di sorpresa - «impossibile, non ho preso niente», aveva detto Emanuele il 5 agosto, dopo aver appreso la notizia della sua positività - Sella si era affidato a Pasqualin, che ha dunque trasformato una difesa improbabile in un attacco, il primo finora, al sottobosco che circonda il mondo dei corridori. L'estate horribilis del ciclismo italiano - risultati scarsi, molti e pesantissimi casi di doping - ha rasoiato il nuovo che avanzava. Riccò, Sella, giovani scalatori, vincenti, simpatici, fuori dagli schemi, sfrontati e coraggiosi. Emanuele Sella ha vinto tre tappe al Giro d'Italia 2008 dopo molti anni di anonimato. La sua squadra, la Csf di Bruno Reverberi, aveva appena ritoccato lo stipendio del corridore, un milione di euro in tre anni. Macché, tutto cancellato. Sella è stato licenziato in tronco. Fine. Il controllo del 23 luglio, come ha ricordato il presidente dell'Uci Pat McQuaid, era «mirato, perché Sel-



Emanuele Sella Foto di Alessandro Trovati/Ap

ENDURANCE Schumacher in affanno con le moto

Michael Schumacher, pensionato di lusso della Formula 1, cambia pelle, e mezzo di locomozione. Relegate in garage le monoposto con cui si è coperto di gloria, ha scoperto il piacere di correre in moto e si è infilato nella griglia delle gare. Ma l'era magica, in cui il tedesco dettava legge, e trascinava sul tetto del mondo automobilistico una Ferrari in cerca di riscatto è uno sbiadito passato. Il presente ha un volto ben più modesto. Per correre, Schumacher corre sempre (lo fa anche fuori pista, e anche un taxi può tornargli utile), ma vincere è un'impresa sempre più proibitiva. Sette volte campione mondiale della Formula 1, Schumacher in tutta umiltà si accomoderà nella nona posizione alla «otto ore» di Oschersleben, quarta prova del mondiale endurance. Schumacher adesso è un membro del team Honda Holzhauser racing, assieme a Martin Bauer e Matthias von Hammerstein. La sua squadra, alla prima gara valida per un mondiale fim, ha ottenuto il tempo di 1'29.677. La pole position se l'è aggiudicata il team Suzuki endurance racing (1'28.177) davanti al team Kawasaki France e alla Yamaha Austria racing. Nel secondo turno di qualifiche di ieri nessuno è stato in grado di migliorare i tempi di ieri a causa di un violento acquazzone caduto al mattino. Nel corso delle prove, invece, Michael Schumacher, in sella ad una Honda con il numero 77, è stato anche protagonista di una caduta in curva veloce, senza comunque riportare conseguenze. Oggi la gara partirà alle 15.

la risultava uno di quei corridori da monitorare con la massima attenzione, anche lontano dalle gare». Soddisfatto anche il presidente federale Renato Di Rocco: «La federazione sta combattendo in prima linea la difficilissima battaglia

contro il doping. Il caso di Sella dimostra che i metodi e la nostra lotta pagano, anche se i contraccolpi dal punto di vista dell'immagine sono tremendi. Proseguiremo, sperando che altre federazioni vengano dietro di noi nella lotta contro chi bara».

Riccò Riccò esprime solidarietà a Sella, nonostante vecchie rugini e una dichiarazione - «una sconfitta per il nostro sport», disse Emanuele dopo l'allontanamento del modenese dal Tour de France - dura e, riletta ora, decisamente improvvida, inopportuna.

CALCIOMERCATO Il giocatore deciso a lasciare il Chelsea, il suo procuratore conferma l'interesse dei due club entrambi in emergenza infortuni

Duello tra Juve e Milan per Ivanovic, il serbo sogna l'Italia

di Simone Di Stefano

L'uomo della provvidenza per la difesa della Juventus resta sempre Branislav Ivanovic (24), difensore in forza al Chelsea, ma nelle ultime ore sembra che i bianconeri siano stati scavalcati dal Milan. I rossoneri avrebbero già avviata una trattativa, contando anche sui rapporti strettissimi con il club di Abramovich. Il difensore serbo ha chiesto di essere ceduto perché a Londra non riesce a trovare spazio. Il Milan lo segue da almeno un anno e nonostante le smentite di Carlo Ancelotti: «per quanto riguarda la situazione dei difensori centrali io spero di poter recuperare bene Nesta e Kaladze». La conferma che, a via Turati, Ivanovic piace, è arrivata dal suo stesso procuratore, Vlado Borosan: «Sì, mi risulta che il Milan sia interessato, ma al momento nessuno ci ha ancora contattati ufficialmente». Un'asta tra i due club è però da escludersi visto l'alto costo del cartellino del giocatore (12 milioni di euro). Più realistica la formula del prestito

oneroso con diritto di riscatto al club che offrirà le garanzie migliori al serbo. La Juve, intanto, si gode il rinnovo di Sissoko (23), fino al 2013. La Fiorentina si è buttata a capofitto sul difensore centrale della Steaua Bucarest, Mirel Radoi (27). I viola contano di prenderlo in prestito. Sempre in stand by l'arrivo di Julio Baptista (27) alla Roma. È slittato infatti alla prossima settimana l'incontro tra Pradè e Mijatovic. Oggi il ds della Roma è atteso a Londra, dove, domani, i giallorossi saranno impegnati nell'amichevole contro il Tottenham. Pradè si incontrerà con il dg dei Blues, Peter Kenyon, per capire se esistono margini per portare nella capitale Florent Malouda (28). In alternativa al francese tomano di moda i nomi di Diego Milito (29) del Saragozza e di David Suazo (29). L'ipotesi di scambio tra il difensore del Napoli Domizzi (28) e il laziale Stendardo (27), prende corpo. È un'idea che piace anche a Gaetano Fedele, procuratore di Stendardo: «Le società ne stanno discutendo e per Gu-



Julio Baptista Foto Ap

glielmo giocare a Napoli sarebbe un sogno». Frena però il dg azzurro, Pierpaolo Marino che dall'operazione vorrebbe monetizzare: «Il valore di Domizzi non si discute e noi non lo vogliamo svendere». Salvatore Lanna (32) è passato in proprietà dal Toro al Bologna, mentre Chievo, Rimini e Lecce si contendono il difensore della Roma Marco Andreolli (22).

AMICHEVOLI Buon 0 a 0 per l'Inter contro il Siviglia Ibrahimovic torna Balotelli cresce E Mourinho sorride

È tornato Ibrahimovic, ma a mettersi in luce sono stati la difesa e Balotelli. Il migliore nell'Inter che ieri sera ad Amsterdam ha pareggiato contro il Siviglia per 0 a 0. Schierati con il 4-3-3, i nerazzurri hanno offerto una buona prova. Al centro della difesa, la coppia Burdizzo-Rivas ha retto senza problemi, mentre in avanti Mario Balotelli, schierato come esterno offensivo, ha fatto grandi cose. Mourinho gli chiede di cantare e portare la croce, spingendo in avanti e rientrando a centrocampo, così da trasformare lo schieramento nerazzurro in un 4-5-1 in fase difensiva. Un compito che ieri Balotelli ha dimostrato di saper svolgere, rientrando spesso in mediana e provando numerosi tagli in at-

tacco. Sull'altra fascia Mancini ha ribadito di essere già in ottima forma, mentre al centro dell'attacco Hernan Crespo è apparso ancora in ritardo di condizione. Al 15' l'argentino ha lasciato spazio ad Adriano, che ha confermato i progressi delle ultime settimane. Ma l'attenzione dell'Amsterdam Arena era tutta per Zlatan Ibrahimovic, accolto con grandi applausi dai suoi ex tifosi dell'Ajax, il club dove si è affermato. Lo svedese ha giocato gli ultimi 17 minuti, offrendo anche un paio di belle giocate. La migliore forma è ovviamente lontana, ma il rientro in campo prima del previsto dello svedese resta comunque un'ottima notizia per José Mourinho. Ieri il portoghese, in un'intervista a Tv7, ha ribadito i suoi obiettivi: «Vogliamo vincere tutto. Io e il presidente Moratti la pensiamo allo stesso modo: non vogliamo vincere solo oggi, ma vogliamo un club vincente nel tempo. Stiamo lavorando in questa direzione, con l'ambizione di fare qualcosa di bello».

PRIMO TURNO In campo le squadre minori Coppa Italia Nuovo corso con il tabellone

Con il primo turno della Coppa Italia, comincia oggi la stagione ufficiale italiana. La formula è stata di nuovo modificata. Oltre alle 42 formazioni di A e B, ci saranno anche formazioni di Lega Pro e Lega Nazionale Dilettanti. La nuova formula prevede un tabellone eliminatorio a gara unica ed eliminazione diretta. Nel primo turno (oggi e domani) saranno impegnati 27 club di Lega Pro e 9 di Dilettanti; nel secondo turno (17 agosto) entreranno in scena le 22 formazioni di Serie B, mentre nel terzo turno (23 agosto) sarà la volta delle squadre di Serie A non impegnate nelle coppe europee. Dai primi tre turni usciranno le sedici qualificate al quarto turno (18 settembre o 2

ottobre). Le vincenti affronteranno le otto teste di serie agli ottavi (12 novembre, 3, 10 o 17 dicembre a seconda degli impegni europei). Quarti e semifinali saranno a gare di andata e ritorno, mentre la finale (13 maggio 2009) sarà a Roma, in gara unica. Le partite di oggi: Gallipoli-Bacoli Sibillaflegrea (ore 20.45); Ravenna-Castellarano (ore 20.45); Monza-Celano Olimpia (ore 20.45); Perugia-Lumezzane (ore 20.45); Mezzocorona-Pescara (ore 20.00); Sorrento-Castelsardo (ore 17.30); Legnano-Benevento (ore 17.00); Pro Sesto-Tritium (ore 20.30); Foligno-Pergocrema (ore 17.00); Crotone-Renato Curi Angolana (ore 20.30); Novara-Real Marcanise (ore 16.00); Cesena-Chioggia Sottomarina (ore 20.45); Foggia-Barletta (ore 20.30); Cremonese-Reggiana (a Pizzighettone) (ore 20.30); Arezzo-Portogruaro Summaga (ore 20.30); Padova-Pontedera (ore 20.30). Le due partite che si disputeranno domani sono Taranto-Bassano Virtus (ore 17.00) e Cavese-Biellesse (ore 20.30).

Le **V**olontà

PAUL NEWMAN MALATO LASCIA L'OSPEDALE AI FAMILIARI: «VOGLIO MORIRE A CASA»

Paul Newman, uno delle ultime leggende del cinema americano, ha detto alla sua famiglia di riportarlo a casa, dove intende morire. La terribile notizia è riportata dalla stampa britannica.

L'attore, secondo il «Sun» ed altri giornali, avrebbe solo poche settimane di vita. Newman, 83 anni, malato di tumore, ha completato l'ultimo ciclo di chemioterapia al Weill Cornell Medical Center di New York, e avrebbe detto di voler passare i suoi ultimi giorni con la



moglie Joanne Woodward e le figlie. «Non voleva morire in ospedale - dice una fonte al giornale - Joanne e le sue figlie sono devastate dal dolore». Paul avrebbe passato le ultime settimane «a mettere ordine tra le sue cose». Avrebbe anche venduto la sua amata Ferrari. «Una cosa che ha fatto arrabbiare le figlie, è difficile per loro accettare quel che sta per succedere». Newman ha tre figlie con la Woodward, sua moglie dal 1958, e due da un precedente matrimonio. Newman ha abbandonato il set nel 2007. La notizia della sua malattia ha iniziato a circolare lo scorso gennaio. I giornali hanno nei giorni scorsi pubblicato una sua foto all'uscita dell'ospedale, fragile e su una sedia a rotelle.

Ansa

IL CASO Dopo il documentario sulle Br «Il sol dell'avvenire» e le polemiche di Bondi sulla parola data ai terroristi il vero obiettivo della destra si fa più chiaro: censura preventiva e politica ai temi scomodi. Un messaggio temibile che solleva le prime proteste

■ di Stefano Miliani



«Buongiorno notte» di Bellocchio: film sul rapimento Moro che nel 2003 ebbe contributi statali

I sol dell'avvenire, il documentario di Pannone e Fasanella su ex brigatisti e altre persone che 40 anni fa non condivisero affatto quella scelta per la lotta armata, fuori concorso oggi al festival di Locarno, è un cerino acceso nella benzina delle polemiche. La qual cosa avviene dopo che il ministro dei beni culturali Bondi lo ha attaccato perché per lui (non per il nostro critico che l'ha visto, Crespi), giustifica i brigatisti. Il tasto che trova molta eco (com-

NOMINE Arriva Colabianchi?

Dai concerti per Almirante all'Opera

■ di Luca Del Fra

All'Armi! All'armi! grida il Manrico infilando il do di petto nel *Trovatore*, e clangor di spade si ode tra l'Opera di Roma e il Campidoglio: a inizio settimana Gianni Alemanno, che in quanto sindaco è anche presidente del teatro, durante un incontro con il sovrintendente Francesco Ermani ha fatto le sue rimostranze sull'attuale situazione. Secondo fonti ufficiali della giunta «il problema non sono le attività, ma il direttore artistico...». Decrittando: la questione non è artistica ma politica. Al sindaco non piacerebbe Nicola Sani, il direttore artistico designato ad entrare in carica da gennaio. Al suo posto vedrebbe meglio, riferiscono allibite voci di corridoio, Nicola Colabianchi. Tuttavia la riunione di lunedì scorso è stato solo un primo benché singolare approccio e tutto sembra rinviato a settembre.

Singularissima appare infatti l'indicazione di Alemanno: direttore d'orchestra di compagnie di modesto livello - di recente qualche concerto per il festival Euromediterraneo e con l'orchestra Nova Amadeus -, conduttore radiofonico e professore di armonia complementare al conservatorio di Latina, Colabianchi è anche compositore di un'opera chiamata *Il Mago* ed è stato nel CdA dell'Opera in quota al centrodestra. Dato un curriculum discutibile perfino per un teatro di provincia, figurarsi per quello della capitale, non resta che pensare Colabianchi sia caro alla destra per aver diretto concerti in memoria di Giorgio Almirante. Senza considerare i costi - Sani è sotto contratto -, la cosa si profila come un'intrusione indebita visto che la nomina del direttore artistico spetta al sovrintendente e non al sindaco. E malgrado le recenti promesse di dialogo suggerite dalla «Commissione Amato», in un personaggio come Alemanno non stupisce questo rigurgito di furia iconoclasta che però revocherebbe una delle poche decisioni innovative prese negli ultimi anni nelle nomine delle dirigenze nei teatri d'opera in Italia. Cosciente del decadimento artistico in cui il teatro di piazza Gigli languisce da anni, nell'estate del 2007 il Consiglio di Amministrazione aveva proposto e il sovrintendente Ermani «designato» Sani nuovo direttore artistico a partire dal 2009, con un anno e mezzo di tempo a disposizione per studiare il rilancio, mentre Mauro Trombetta, l'attuale direttore artistico, avrebbe concluso il suo mandato. I primi segni di questo lavoro si intravedevano da registi come Wilson e Carsen nella prossima stagione, che se non fosse cambiata la giunta avrebbe potuto essere già presentata in primavera, come a Roma non accadeva da anni. La «designazione» è normale in Europa, funzionale a dare continuità e qualità alla programmazione. In Italia si opta per decisioni all'ultimo momento, permettendo così l'intrusione della politica nella vita culturale.

Cinema. Censura preventiva

prensibile, se non venisse strumentalizzato a ben altri fini politici) è: basta ai riflettori accessi sui terroristi, smettano di pontificare, tacciano, parlino invece le vittime o i loro familiari. Invoca più attenzione a chi ha versato sangue e il silenzio dei terroristi Mariella Magi Dionisi, presidente dell'Associazione memoria dei caduti per terrorismo delle forze dell'ordine, vedova dell'agente Fausto Dionisi ucciso da Prima Linea nel '78 a Firenze. D'altro avviso è Sabina Rossa, figlia del sindacalista Cgil Guido ammazzato dalle Br a Genova nel '79, che con Fasanella ha scritto un libro sul padre: «Non si può chiedere agli ex terroristi il silenzio come pena accessoria, il punto è capire quale contributo possano dare alla verità storica».

C'è però altro, in gioco. Siccome la pellicola ha avuto 250mila euro dallo Stato nel 2006, il ministro ha detto ieri, stop, si cambia, ho appena impartito direttive alla commissione valutatrice: oltre a dover ascoltare le associazioni interessate in caso di film su temi delicati, d'ora in avanti non potranno avere contributi «opere che non solo non mostrano di possedere alcuna qualità culturale, ma che riaprono drammatiche ferite nella coscienza etica del nostro paese». Diciamola tutta: con questa frase il ministro vuole impartire criteri che investono il merito ideologico di un progetto

cinematografico, vuole un controllo politico. Volontariamente o meno lo confermano il responsabile cultura di Forza Italia Michele Lo Foco e l'onorevole Gianni Sammarco: attaccano l'ex ministro Rutelli e parlano di «uso strumentale dei fondi pubblici destinati a società, autori e idee legate a una chiara matrice politica». Sono proprio sicuri che sia così? E se questi diventassero i «criteri», due titoli di meritissimo successo come *Gomorra* e soprattutto *Il divo* su Andreotti, che chance avrebbero avuto? Come sarebbe stato bocciato anche *Buongiorno Notte* di Bellocchio sul rapimento Moro, che nel 2003 ricevette 1,6 milioni di euro dallo Stato, ne incassò in sala 4, ha restituito quei soldi allo Stato e sollevò critiche dure, anche dalla famiglia Moro, per come ritraeva le Br.

L'ha detto chiaro il direttore generale del cinema del ministero Blandini: la Costituzione obbliga a rispettare libertà di pensiero e l'amministrazione pubblica a essere imparziale. C'è una commissione che si riunisce tre volte l'anno, annuncia le scadenze e modalità su internet al sito www.cinema.beniculturali.it (sotto vi diamo in sintesi il meccanismo dei criteri per assegnare i contributi), gode di molta discrezionalità ma finora non deve valutare in base al tema politico «scomodo». Ogni scelta è discutibile, figuriamoci quella della commis-

sione che decide chi gode di finanziamenti pubblici. Ma se la discrezionalità diventa, come si vuol far diventare, una norma su un giudizio di valore politico, allora, forse nessuno avrebbe potuto girare film come *Buongiorno Notte*. Perché a proposito del *Sol dell'avvenire*, che peraltro non ha ancora distribuzione, entra in ballo la libertà di espressione controllata o meno da un qualsiasi governo.

«Il tema del potere politico che pretende di imporre i suoi dettami all'arte cinematografica o a commissioni che debbono restare indipendenti è estremamente delicato», osserva il senatore Riccardo Villari del Partito democratico. A proposito del film «già si invoca la censura, la soppressione del contributo pubblico - annota per Articolo 21 Giuseppe Giulietti - Forse inconsapevolmente, si vuole oltrepassare il confine tra libera e perfino aspra discussione e la possibile reintroduzione di una censura governativa». Lo stesso tasto batte l'associazione Doc.it. E i registi, sceneggiatori e attori del movimento dei «Centoauto» avvertono: la censura preventiva è pericolosa, le polemiche lanciate da Bondi - «che non deve interferire» - non devono essere strumento per impedire di raccontare le zone d'ombra della storia italiana. Domanda: forse è questo che qualcuno vuole?

RIPENSAMENTI Nonostante i 300mila euro dati la Salute toglie logo e patrocinio I «Cento italiani matti» non piacciono più al ministero

■ Brutte nuove per *Cimapi*! *Cento italiani matti a Pechino*, documentario di Giovanni Piperno senza niente di pietistico e che vuole dimostrare come l'applicazione della legge Basaglia possa veramente aiutare i malati: in cartellone a Locarno, dopo la presentazione per il Festival a Milano il 17 luglio, il ministero della Salute ha deciso di togliere logo e patrocinio nonostante i 300mila euro di finanziamento quando era in carica Livia Turco. In più, Raitre «non lo ha acquistato come sembrava in un primo momento». Piperno, ieri al festival svizzero, ha detto di non voler polemiche e che «la collaborazione con il Ministero e il progetto erano positivi, poi hanno deciso di non voler più sapere ma i fondi sono stati spesi tutti correttamente». Stesso destino con Raitre: «prima entusiasti e poi scomparsi e invece la distribuzione del filmato è importante anche perché la tv di Stato non ha mai una prima serata per opere così».

«**IL SOL DELL'AVVENIRE**» In sintesi i criteri con cui lo Stato assegna i soldi Gramazio: fuori la lista di chi approvò il film sulle Br Peccato per lui: non era una commissione di «sinistra»

■ Come a voler stilare «liste di proscrizione», il senatore Domenico Gramazio, già Msi, poi An, ora Pdl, chiede al ministro Bondi di rendere noti i componenti della commissione che nell'ottobre 2006 approvò il contributo di 250mila euro a *Il sol dell'avvenire* e come il dicastero possa recuperare quei soldi. Film che per il parlamentare «inneggia al terrorismo» grazie a fondi «elargiti» dall'allora ministro Rutelli. Deluderà forse Gramazio sapere che quella commissione non era etichettabile come di «sinistra». Indicata da Buttiglione, la presiedeva l'attuale direttore generale del cinema del ministero Gaetano Blandini, nominato nel 2004 da Urbani: c'erano la giornalista, moglie di Giuliano Ferrara, Anselma dell'Olio, il critico Gianluigi Rondi (voluto da Alemanno per dirigere la Festa di Roma), Massimo Bergami per la conferenza Stato-Regioni; mancava Aldo Massasso.

Come si scelgono i film da finanziare? I progetti sono divisi in categorie: opere prime e seconde; autori affermati; cortometraggi; progetti speciali. La legge fissa l'«interesse culturale» e fissa tre parametri: il primo dà un voto a soggetto, sceneggiatura, curriculum per i nuovi autori e altro (dà al massimo 58 punti); il secondo criterio (fino a 17 punti) considera gli aspetti tecnici; il terzo la realizzabilità produttiva. Si valutano qualità e fattibilità. Per gli autori affermati non serve il curriculum. Poi il «reference system» introdotto da Urbani dà soldi in base agli incassi (per registi oltre la seconda opera e anche un «cinepanettone» può ricevere fondi pubblici). Nel 2005 la commissione ha gestito 73,975 milioni di euro (nel 2003 e 2004 le risorse erano bloccate); 47,860 nel 2006; 48,280 nel 2007 (di cui 34,5 per autori affermati, 12 per opere prime e seconde, un milione per i corti).

OMAGGI Presentato «E questo da lunedì mattina», film girato a Berlino dal regista nel 1959 Locarno svela un Comencini mai visto in Italia

■ di Lorenzo Buccella / Locarno

Tanto per cominciare, il risvolto filmico più curioso, con la proiezione di *Und das am Montagmorgen* («E questo da lunedì mattina»), pellicola tedesca del 1959 girata a Berlino da Luigi Comencini e rimasta sconosciuta al pubblico italiano. Poi, la proposta di quello che può essere inventario come una sorta di primo documentario neorealista sulla Milano infantile del dopoguerra (*Bambini in città*), firmato dallo stesso regista nel 1946. Ed infine, la pubblicazione di un nuovo libro che raccoglie un lotto di sue fotografie giovanili, scattate quasi fossero studi preparatori per i set a venire. Si muove lungo questo tritico di eventi, il tributo a Luigi Comencini che ieri il festival di Locarno ha voluto ospitare nei suoi spazi, dando campo

libero alle iniziative della Cineteca Italiana di Milano (fondata peraltro nel 1947 dallo stesso regista assieme ad Alberto Lattuada). Una girandola di omaggi che ovviamente è andata a solleticare piaceri e sorprese cinefili, soprattutto per la visione di questo inedito Comencini tedesco. Si conosceva bene la sua

Sconosciuto da noi il film parla di un bancario che spezza la routine Inoltre il documentario «Bambini in città» e un libro con foto sull'artista

produzione «svizzera», ma quell'unicum realizzato nella Berlino pre-muro si sporge proprio per alcuni caratteri anticipatori. Rispetto ai toni farseschi a cui era abituata la commedia in Italia verso la fine anni '50, qui sembra aprirsi per la prima volta quella ventata sociale e morale che infila il proprio occhio negli effetti del boom economico e nelle crisi di rigetto della nuova società industriale. Cose che ben presto verranno felicemente assorbite anche in Italia, ma tanto basta quel po' d'anticipo a conferire al film il valore di piccolo avamposto. Non a caso, la storia raccontata, oltre a usare la topica impiegatezza del lavoro ritmato sulle ripartenze di ogni lunedì e del traffico in città, scorre tra solitudini, depressioni e psicanalisi nella scelta scardinante di un bancario che stacca il filo dalle sue iper-attività.

Scelti per voi



Senza zucchero
Buddhadev Gupta gestisce un famoso ristorante indiano al centro di Londra...

C'era una volta in...
Storie di gangster americani magnificamente intrecciate e raccontate dal grande regista Sergio Leone.

Criminal Intent
«Troppa ambizione». Viene rinvenuto il cadavere di un uomo che, in base ai primi rilevamenti effettuati...

Jumanji
Nel 1869 due ragazzi seppelliscono una cassa misteriosa. Salta fuori cento anni dopo.

21.20. RAIUNO. FILM. con Robert Balthi India 2007

20.30. RAITRE. FILM. Regia: Sergio Leone Usa 1983

21.30. RETE 4. TELEFILM. con Vincent D'Onofrio

21.10. ITALIA 1. FILM. Regia: Joe Johnston Usa 1996

Programmazione

Grid of TV program listings for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, and La 7, listing times and program titles.

SERA

Grid of TV program listings for the evening slot, listing times and program titles.

Satellite

Grid of satellite radio and music program listings, including SKY CINEMA and DISCOVERY CHANNEL.

Weather forecast section including 'OGGI' and 'DOMANI' weather maps for Italy, 'SITUAZIONE' map, and a legend for weather symbols.

Radiofonia
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.03 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

ORIZZONTI

Quell'antica paura di nome zingaro

I ROM Sono tra noi da centinaia di anni eppure continuiamo a temerli. Per l'eterna diffidenza della civiltà stanziale nei confronti del nomade. Ora tre libri raccontano costumi e storia di questo popolo sconosciuto e tormentato

di Marco Innocente Furina

È

la storia di una lunga incomprensione quella fra l'Europa e i Rom. Già al loro arrivo, parecchi secoli fa, furono scambiati per egiziani. Forse per il colore della pelle, forse perché durante il loro girovagare sostarono a lungo nel Peloponneso, allora conosciuto come piccolo Egitto. Un equivoco, uno dei tanti, che diede a questa gente dalla pelle bruna senza una patria il proprio nome: egiziani, da cui l'ungherese *cigány*, l'inglese *gypsy*, il francese *gitan*, lo spagnolo *gitano*, il portoghese *cigano*, l'italiano gitano, zingaro, zingaro. Loro invece hanno sempre preferito definirsi semplicemente Rom, «uomini», senz'altri aggettivi. Uomini sì, ma di un tipo particolare, ben distinti da tutti la gente non rom che essi nella loro lingua chiamano *gagi*. Una lingua indoeuropea, parente del sanscrito, che ci dice che questo popolo nomade lasciò, non si sa bene quando né perché, l'India del Nord percorrendo a ritroso il cammino di Alessandro: li ritroviamo in Persia, in Armenia, infine in Grecia da cui sciamarono nei balcani, dove ancora oggi risiedono in larga maggioranza. In Italia pare siano giunti verso la fine del 1300. Le carovane colorate di questa gente allegra e strana non destano sospetto. Conducono una vita appartata, differente da quello del resto della popolazione. Li divide dal resto del mondo una filosofia e uno stile di vita che non è quello dell'accumulo della ricchezza, del progresso e della patria. Lo zingaro «rinuncia a tutto quello che muove l'uomo verso l'evoluzione, la tecnica, il possesso, per avere in cambio la sconfinata libertà del mondo, da percorrere senza altro affanno che quello di vivere, non importa come», scrive Onello Yards Cicarelli in *Vita di zingaro* (L'autore libri, pp. 102, euro 9), sottotitolo *Storia di un popolo e di una filosofia*. E sarà proprio questa ra-

Originari dell'India del nord, giunsero in Italia verso la fine del 1300. Lo stile di vita presto procurò loro l'ostilità del nascente stato moderno

dicale alterità a procurargli i primi problemi. Il mondo proprio allora prese una direzione tutta diversa. Quella delle patrie, delle identità nazionali, e del conseguente ordine sociale. Cominciava quello che gli storici hanno chiamato il «disciplinamento della società». Nell'Europa moderna, quella degli stati nazionali, non c'era più posto per le minoranze siano esse di ebrei, zingari o armeni. Iniziano anni bui per questa gente libera, nomade, che rifiutava ogni inquadramento, ogni disciplina, che viveva di espedienti e si, anche di piccoli furti (soprattutto animali di piccola taglia). Si arriva presto - è una prassi che, sebbene mutata nella forma, dura ancor oggi - ai decreti di espulsione: la Dieta di Augusta nel 1498 decreta l'impunità per chiunque rechi danno a uno zingaro, nel 1558 è la volta di Venezia stabilire che i gitani possono essere uccisi senza pena, un secolo dopo anche il Ducato di Milano dichiara lecito «ammazzare e derubare gli zingari dei loro denari, del loro bestiame, delle loro robbe». Sono gli anni in cui un signorotto danese annota nel suo diario: «Durante l'odierna battuta di caccia sono stati ammazzati numero due cinghiali, numero tre fagiani e numero uno zingaro con relativo bambino». Crudeltà e indifferenza per la vita umana dei tempi antichi? Chissà che ne pensano i nomadi del campo di Ponticelli a Napoli, vittime di attentati incendiari restati impuniti. Quella stessa impunità che garantivano (senza l'ipocrisia attuale) gli editti degli antichi stati italiani. Indifferenza per cui il quotidiano inglese *The Independent* ci ha sbattuti in prima pagina: «La foto che fa vergognare l'Italia». L'immagine mostra due ragazzine rom che giacciono senza vita su una spiaggia napoletana. A poca distanza i bagnanti guardano. Indifferenti. Quest'Italia impaurita e impoverita di inizio millennio ha trovato il suo capro espiatorio: un'infima minoranza, 90-100 mila individui, in buona parte di cittadinanza italiana, su cui ri-



Bambini nomadi in una foto di Tano D'Amico. A fianco un'immagine di rom di fine Ottocento

Non più di 100mila individui quasi tutti cittadini italiani. Tradizionalmente fabbri, giostrai e circensi

versare tutto il nostro risentimento. Così queste grandi famiglie composte di giostrai ambulanti, questi uomini scuri e baffuti, abili nella lavorazione del rame, da sempre abituati ad arrangiarsi (anche col furto) e a vivere alla giornata, sono divenuti il nemico pubblico numero uno. La storia ce lo insegna e ci mette in guardia: è l'amaro destino delle minoranze pagare gli stress collettivi nei momenti di crisi. Lo sanno gli ebrei, se ne stanno accorgendo - fatte le debite proporzioni - gli zingari nel nostro paese. Nella testa della gente si è ormai creato un mito (negativo). Scrive Carlo Cuomo in *Rom, un popolo*,

dal significativo sottotitolo *Diritto a esistere e deriva securitaria* (Edizioni Punto rosso, pp. 240, euro 12): «Sono molti, moltissimi - pensano i gagé - dilagano, ci invadono; sono vagabondi, senza arte né parte, nomadi disordinati; sono pigri e ladri, maltrattano e sfruttano i loro bambini; non sono una realtà etnica, sono una realtà malavitoso; sono infidi, violenti e pericolosi; sono, come recitava il titolo di un vecchio film sui borgatari romani - "sporchi, brutti e cattivi". Se è così si comprende perché nei loro confronti si riscopre il concetto di razza e responsabilità collettiva: le impronte digitali per tutti, sin da bambini. Non è razzismo, ci si affretta a spiegare. Ma cos'è il razzismo allora? Ce lo dice l'Europa (direttiva 43 del 2000): «Sussiste discriminazione diretta quando, a causa della sua razza o origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga». Giudicate voi. È come se per i Rom la storia fosse trascorsa invano. Anche gli zingari finirono a centinaia di migliaia nei forni di Auschwitz, anch'essi come «indoeuropei degenerati» ebbero il loro olocau-

PAOLO CIANI Comunità di Sant'Egidio
«Ricordiamoci che anche noi siamo stati zingari»

■ Paolo Ciani è il responsabile della Comunità di Sant'Egidio per i rapporti coi Rom e Sinti. Lo abbiamo intervistato.
Perché, a suo avviso, nel nostro paese il fastidio nei confronti dei nomadi è tanto diffuso?
«In Italia c'è un problema nei confronti di queste popolazioni, a partire dal linguaggio, che denota confusione: la maggioranza di loro non è affatto nomade. Si tratta di cittadini italiani perfettamente integrati. Penso alla grandi comunità Rom esistenti in Abruzzo o Puglia. Purtroppo questi sono esempi che non fanno notizia».
Non potrà negare che esista un problema di ordine pubblico legato ai campi Rom nelle periferie delle città.
«Non lo nego, anzi. Ma è un problema recente, che data dal massiccio afflusso di Rom extracomunitari negli anni 90. I Comuni li hanno ammassati in campi privi dei più elementari servizi. Le stesse situazioni di degrado, e gli stessi fenomeni criminali, si verificavano quando erano gli italiani ad abitare baraccopoli malsane. Lo ha raccontato il cinema in film come "Accattoni".
Si, ma in molti casi gli zingari le case le rifiutano.
«Non è vero. A una sistemazione stabile rinuncia una minoranza, ed è quella che da meno problemi».
E i furti?
«Sarò chiaro: è una sciocchezza che rubare faccia parte della cultura Rom. Il vero problema è che vengono fatti vivere nelle discariche».
m.i.f.

GRAZIANO HALILOVIC Federazione Rom e Sinti
«Il governo nazionale ci considera solo un capro espiatorio»

■ «Ci hanno disegnato come mostri. Prima delle elezioni hanno scatenato una campagna antizingari apertamente razzista».
«Il governo nazionale ci considera solo un capro espiatorio»
Graziano Halilovic, segretario nazionale della federazione Rom e Sinti, accusa il governo di centrodestra di aver trasformato il suo popolo in un capro espiatorio nazionale.
Si riferisce al discorso provvedimento sulle impronte digitali?
«Sì, si tratta di una schedatura etnica. Una vergogna che ai nostri vecchi ha fatto rivivere l'atmosfera dello sterminio nazista».
Le Istituzioni europee hanno criticato i provvedimenti del governo, ma parte degli italiani sembra condividerne lo spirito...
«C'è odio, è vero. Perché non ci conoscono davvero. Quando vado nelle scuole e chiedo ai bambini se uno zingaro li abbia mai fatti ridere, tutti rispondono di no. Quando chiedo se siano stati al circo Togni o Orfei, invece la risposta è affermativa. E rimangono stupiti quando gli spiego che si tratta di famiglie Rom».
Ma secondo lei da parte vostra non c'è da fare nessuna autocritica?
«Se parla dei furti, io le assicuro che all'interno dei campi chi ruba viene isolato. Poi se il governo fa di tutta l'erba un fascio, rischia solo di fornire alibi a comportamenti criminali».
Si riferisce all'assalto incendiario al campo Rom di Ponticelli a Napoli?
«La vera responsabilità di quell'atto criminale è di chi ha creato un clima da caccia alle streghe».
Il Governo...
«Sì... E spero che un giorno l'esecutivo ci conceda un incontro».
m.i.f.



Mezzo milione fu sterminato nei lager nazisti. Una tragedia misconosciuta che loro chiamano il «divoramento»

sto. Già, ma chi lo sa? Della Shoah - giustamente - parlano tutti, ma chi conosce il *porrajamos* il divoramento come lo definiscono loro? 500 mila nomadi inghiottiti dai campi di concentramento nazisti. Ma, ultimi fra gli ultimi, agli zingari non restitui dignità neppure la persecuzione nazista. Più della tragedia poté il pregiudizio: lo sterminio dei rom non fu considerato genocidio, ma un piano di prevenzione della criminalità... Ai sopravvissuti, alle donne sterilizzate, non fu riconosciuto per lungo tempo neppure un risarcimento. In fondo i carnefici erano animati da «buone intenzioni». Le stesse che ispira-

rono la Pro Juventute, un'associazione governativa elvetica che strappava i bambini alle madri rom, impedendo qualsiasi successivo contatto, per evitare il «contagio» di una vita nomade. Una prassi continuata nell'indifferenza generale fino al 1972. Di questi drammi ma pure della inesauribile vitalità di un popolo perseguitato da secoli, sconosciuto da sempre, parla con sensibilità e passione Pino Petruzzelli in *Non Chiamami zingaro* (Chiarelettere, pp. 222, euro 12,60). Lo fa dando la parola a loro, ai Rom e designando una serie di ritratti che restituiscono un volto a questi esseri umani scansati e temuti, mitizzati e sconosciuti, e raccontando una realtà in movimento, irriducibile ai nostri schemi alternativamente razzisti o buonisti. Ecco l'elettricista rom che installa impianti antifurto... quella donna di professione medico che nasconde le proprie origini rom persino al marito, e poi insegnante e infermiera, artista. E anche eroi: come Giuseppe Catter, il partigiano Tarzan, zingaro, ucciso all'età di ventun anni. «Ci furono altri sinti e rom - spiega Petruzzelli - che combatterono per restituire la libertà al nostro paese. Peccato che nessuno lo sappia».

*La tua Azienda ti ha iscritto a Fondo Est?
...allora rilassati...
c'è un Mondo di Salute al tuo servizio*



A cura dell'ufficio comunicazione di Est

*Sono esclusi quadri e dirigenti



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

www.fondoest.it Info contributi 06/518511 Info prestazioni 06/510311

Venerdì
8 Agosto 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

SEGUE DALLA PRIMA

IN CIELO NEANCHE UN PAIO D'ALLA ventilare questo caldo cupo. Solo all'alba è transitato un gabbiano elegante, dal volo diretto e senza sbalzi, sembrava l'Orient-Express. Ha assassinato il silenzio col suo grido infantile. Era un gabbiano sghignazzante dal becco rosso, veniva dall'America, è rarissimo che passino da queste parti. Non so come, il gabbiano sghignazzante mi ha messo di malumore. Forse perché ha commentato con risate stridule quel che stavo leggendo, e ha attraversato il tempo immobile. Da un «Corriere» del giugno scorso ho appreso la furbata politica maligna di prendere le impronte digitali ai bambini Rom. Il ministro degli interni, manipolando il panico popolare, soffiava sul fuoco del razzismo, vulcano in attività perenne nei meandri della bestialità umana. Siamo governati da piccoli uomini, ubriacati dal consenso, che in «buona fede» (è questo il sintomo della loro mediocrità invasiva) neanche si accorgono che prendere le impronte digitali ai bambini è l'anticamera di Goebbels. Tuttavia sono purtroppo certo che se il premier arringasse televisivamente gli italiani per domandare loro se sia giusto o meno rilevare le impronte digitali ai bambini degli altri, la maggioranza risponderebbe «Sì» come un sol'uomo. Con questo? Forse a Pilato non si risponde «Barabba! Barabba!»? L'audience di allora giustificò la crocifissione del Cristo? Quando ho visto levarsi le fiamme dai campi Rom è stato inevitabile ricordare la notte dei cristalli. In quel momento è volato l'Orient-Express dal becco rosso sghignazzante. Anche al tramonto degli anni Trenta la maggioranza dei tedeschi rideva plaudente al linciaggio del debole e del diverso. Dopo milioni di morti, la Storia ha poi riso del nazismo. Prima di promulgare questa legge ignobile, vengano Maroni e Berlusconi in televisione a reti unificate, a spiegare parola per parola che cosa dovrà dire un rom a suo figlio, quando dovrà apporre le sue piccole dita inchiostrate in una questura italiana. «Perché mi fanno questo?» La Storia è imprevedibile. Un giorno potrebbe accadere ai vostri bambini. Non avreste giustificazione alcuna, perché quel vulcano l'avete riattivato voi, con l'aggravante della buona fede.



ORE 10:15. Rospo Atlantico Uno è piccolo ma riserva sempre qualche sorpresa. Ieri notte, mentre accendevo il faro, ho scoperto un armadietto nel muro della torretta Est, nascosto da un calendario berbero del 2002; la pagina era proprio quella del mese d'agosto, ma di sei anni fa. In algerino agosto si scrive ghusht. Dentro l'armadietto, un piccolo JVC ancora funzionante e una collezione di CD del vecchio guardiano, uno spagnolo di cognome Saramago, l'ho letto su una ingiallita busta paga della Staroil. Saramago proprio come il premio nobel portoghese di cui mi sono portato solo «L'uomo duplicato», la storia del professore che in un film, fra gli attori secondari, scopre una copia di se stesso. Sarà un caso? Il Saramago mio predecessore aveva i miei stessi gusti musicali. La prima canzone che ho suonato «Twist in my sobriety» di Tanita Tikaram, di una malinconia erotica; poi l'ineguagliabile «Sultan of swing», Dire Straits; adesso l'angelo Mozart. La musica perfetta. L'armonia più limpida e commovente che sia mai stata scritta dall'uomo è un Requiem.



MEZZOGIORNO. Sarà stata la musica, il gabbiano sghignazzante portafortuna o la rabbia per gli uomini che vogliono schedare i bambini e si giustificano che le impronte servono a proteggerli, sia quel che sia, sono riuscito per la prima volta a non farmi fottere dal mio morbo dell'incipit. Adesso non è che abbia scritto un romanzo in mezzora, però un racconto sì, dalla A alla Zeta,

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest



disegno di Michelangelo Pace

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'Oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

oddio forse neppure un racconto, comunque qualcosa più di un incipit, era ora. La bottega dei ricambi Come per scooter e motorette ci vorrebbe un'officina per gli esseri umani, una bottega alla buona, di fiducia, a prezzi modici, con una dotazione di ricambi semplice e pochi ma utili accessori. Un liquido scongelante per il cuore, e un olio che ci renda meno ingessati; e poi un filtro al cervello, da sostituirsi un paio di volte l'anno, e pastiglie per frenare dagli impulsi troppo arditi e dalle bizzze, dai capricci, dai vizi. Ci sarebbero i soliti meccanici che truccano i caratteri, alterano il respiro, lo velocizzano, e marmite che mascherano certi brontolii profondi dell'anima fino a trasformarli in fiati angelici, e il prestigioso meccanico che ti promette, ma non sempre mantiene, «una marcia in più». Gli operai per gli esseri umani, sarebbero una categoria quasi filantropica, una mano santa nei momenti in cui ci immobilizziamo ai margini della vita, incidentati. «Che cos'ho al circuito vitale? Mi guardi, ecco, proprio qui.» «Qui? Vedo signore, tranquillo, cambio un paio di fusibili e lei ripartirà come nuovo.» Non parlo di psicologi, confessori, imbonitori, maestri zen, e neppure di cardiologi o chirurghi plastici, io vorrei semplici officine d'umanità, meccanici dell'uomo, tecnici della manutenzione della specie, lubrificatori di valori, stili, doveri, impegno, energia e gestualità. Onesti artigiani della civiltà, insomma. Questo si può, quest'altro non si può fare. «Non vedo bene, ho le candele sporche.» «Ci penso io, Mr. Folla, ecco fatto, lei ora ha una vista da 1000 watt!» Ci potrebbero essere officine molto specializzate, la Nonmitifilopliù che da dieci euro ti svita il chiodo fisso di un amore fallito, la Ricominciadaze-

ro Srl che rimette in carreggiata i licenziati, i protestati, i vinti. Ci manca, inoltre, un mercato delle pulci dei ricordi, una porta portese intendo, dove tu mi presti le tue memorie per un'ora, una settimana, un mese, e io mi disfo dei miei assilli, e di tutte le angosce, le disillusioni, i rimpianti, che a un altro, magari, lo piegheranno in due dalle risate anche perché non sono i propri, e non ci paga dazio. Si vedrebbero bancarelle «Mille ricordi a mille euro» e il più miserabile dei clochard diventerebbe un paschi perché i ricchi indolenti gli comprerebbero l'anima vecchia, farcita di storie e di fatalità. Che caos si creerebbe! Ma è un bene. L'individualità: dio che pena. Io, io, io, e nessuno è in fondo mai niente. E invece ecco, dall'oggi al domani si pensa quel che pensava un altro, e si sa che ciò che pensavamo noi fino a venerdì scorso, da lunedì prossimo se lo rimugnerà quel venditore di tappeti cagliaritano o quell'allibratore clandestino cinese, e per lui le passioni, gli odi, i rimpianti nostri diverranno familiari nel preciso momento in cui a noi saranno cari quelli di un terzo. Per realizzare tutto questo, semplici meccanici, un po' di fila, e con un tagliando di una mezzoretta, un cambio valvole, si rimette in fase l'anima che è tanto più tua quanti più altri contiene. Anche helve si capisce. Stamattina, per esempio, vorrei avere il cervello di un giaguaro. La sua impeccabile concentrazione, l'immobilità compressa prima del guizzo che fa sua la preda.

La mafia è il cristianesimo dei siciliani.



LE SEI E TRENTA DELLA SERA. Sta passando una porta-container a un paio di miglia da Rospo Atlantico Uno. A occhio sarà lunga centotrenta metri, si chiama «Beluga» e batte bandiera tedesca. A prua ha un aquilone bianco e blu della grandezza di un campo da tennis, gonfio di vento. Ci s'industria per la crisi economica mondiale equipaggiando i mercantili con aquiloni trairanti, così si risparmia un venti per cento di carburante. Quando ho chiuso il contratto con Staroil e mi sono trasferito qui come guardiano, a Napoli si temeva la peste per l'immondezza. Ho appena letto su Internet che in soli cinquantasei giorni Berlusconi è riuscito a ripulire la città. Adesso i camion della nettezza urbana arrivano in orario. Una volta erano i treni. Se non avesse detto «Oggi restituisco Napoli all'Occidente» sarebbe stato perfetto. C'è chi nasce settimino, chi enfatico. Probabilmente, uscendo da sua madre, avrà detto all'ostetrica «Mi consenta.» Comunque è riuscito dove lui stesso aveva fallito nel primo governo 2001, e poi erano naufragati Bassolino, Prodi, la Russo Jervolino, Pecoraro Scario e tutta la compagnia cantante. Il masochismo del centrosinistra è insaziabile. A Napoli, la sinistra avrebbe dovuto far intervenire ventimila bersaglieri, che a passo di parata e sulle note strombazzanti del Flick Flock, la marcia d'ordinanza, si sarebbero caricati sulle spalle un sacco di «munnezza» ciascuno. Piaccia o non piaccia questa è una società dello spettacolo e la gente vuole i fatti. La sinistra tromboneggia, immobile e invisibile, e Berlusconi, gignoneggiando, impera. Mentre il premier in conferenza stampa si spolverava le unghie come se la spazzatura l'avesse tolta con le sue mani, a Torregaveta, il litorale a nord di Napoli, un'onda risucchiava due bambine rom scaraventandole contro gli scogli. Viola e Cristina Ebrehmovite, ma su un altro giornale le chiamano Ibrahimovite, cazzo neanche il cognome giusto si meritano? Cristina e Viola, dicevo, fino a un minuto prima, avevano cercato di vendere la loro chincaglieria ai bagnanti della spiaggia libera della zona Flegrea. I loro corpi, coperti dai teli da mare da dove spuntano solo i piedini nudi, sono allineati sulla sabbia in una fotografia rivoltante. Accanto ai cadaveri delle piccole, diritto in piedi, un cretino italiano dinoccolato, con la cocodrillo celeste e le Adidas, si scompicia al cellulare. Mezzo metro più in là due napoletani si spalmano l'abbronzante. I corpi di Viola e Cristina sono rimasti sulla sabbia per un'ora. Alle bimbe rom ancora nessuno aveva preso le impronte. Le impronte dei culi degli italiani indifferenti resteranno sulla sabbia per sempre.



20:30. Ho visto il volto di Jemima, finalmente. La mia misteriosa dirimpettaia sul Rospo Atlantico Due è rimasta a guardare il tramonto fiammeggiante per cinque minuti. Le ho anche scattato una foto con il teleobiettivo della Nikon, non vedo l'ora di stamparla dopocena. Naturalmente ne sono rimasto incantato. Mai vista tanta fiera concentrazione in un volto di donna. Ha un taglio d'occhi orientale, gli zigomi alti, il mento lievemente appuntito. Se la mitica biblioteca di Alessandria d'Egitto avesse avuto una giovane bibliotecaria, era lei. La fronte ampia, l'espressione intellettuale, mi hanno fatto pensare a una scuffale di volumi antichi, e il corpo a un quartiere a luci rosse di Bangkok. Per sbollire l'emozione che a un miglio di mare da me esiste Jemima, mi sono posto la domanda di Achille Campanile: «Le donne ci piacciono perché sono meravigliose, o ci sembrano meravigliose perché ci piacciono?»

Jack Folla

(continua martedì 12 agosto)

BELLO TUTTA L'ESTATE SU TUTTA L'ITALIA

LucianoConsolini&ArmanchiniAssociati



SUITE

Indossatore pieghevole
dotato di un comodo sedile anatomico.
Ha due staffe per pantaloni, spalla
per giacche e vaschetta "svuotatasche".
Misura chiuso cm 103x49x10
Versioni: naturale, noce, tintoretto.

SOLO 10 CM
DI PROFONDITÀ

CON I PRODOTTI FOPPAPEDRETTI®

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800303541 o nei NEGOZI ALBERO DELLE IDEE di:
BARI - Centro Comm. Auchan - Via Noicattaro 2 - Tel. 080 6977183 BENEVENTO - Via delle Puglie 30/32 - Tel.Fax 0824 25659 BERGAMO - Piazza della Repubblica 3 (San Marco) -
Tel. 035 218118 ORIO AL SERIO (BG) - Orio Center - Tel. 035 4596116/035 4596118 BOLOGNA - Via Nazario Sauro 15 Tel. 051 273696 BRESCIA - Corso Cavour 34 - Tel. 030 40330 MILANO -
Via S.Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 02 86450643 Via Mambretti 9 Tel. 02 3574497 / 02 3574458 ROMA - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 06 68802748 VARESE - Via Saffi 73 - Tel. 0332 229467

OPERAZIONE FRANCHISING

Apri nella tua città un negozio in franchising l'albero delle idee di FOPPAPEDRETTI
Per informazioni: T.M.T. ITALIA tel.0434.29930 - e-mail: alberodelleidee@tmtitalia.it - www.foppapedretti.it/franchising

